



## Introduzione.

Questa tesi ha come focus il tema della documentazione interculturale, intendendo con questa espressione le attività che vanno dai servizi bibliotecari interculturali alla creazione di scaffali multiculturali e sezioni di libri plurilingui. Quando si parla di documentazione interculturale, vengono chiamati in causa almeno tre differenti soggetti principali: la biblioteca pubblica, il centro interculturale e la scuola/la biblioteca scolastica. Si tratta di luoghi in cui, seppure con modalità e intensità differenti, si opera e si raccoglie documentazione, si offrono servizi e si realizzano iniziative a carattere interculturale<sup>1</sup>. Nel parlare di servizi interculturali bibliotecari si farà quindi riferimento a un insieme plurale e variegato di strutture, dalla biblioteca pubblica di ente locale alle biblioteche scolastiche, da quelle di associazione a quelle dei centri interculturali<sup>2</sup>.

La tesi si apre con un capitolo di inquadramento generale, che descrive brevemente il fenomeno migratorio nell'Italia contemporanea e i modelli di integrazione, con particolare riferimento alla normativa scolastica in merito all'inserimento degli alunni immigrati. Si parlerà anche del concetto di educazione interculturale e del contributo che la lettura e le biblioteche offrono all'integrazione.

Il secondo capitolo spiega che cos'è uno scaffale multiculturale, descrive i suoi possibili modelli e contenuti e narra la sua evoluzione dalle origini al giorno d'oggi.

Il terzo capitolo tratta dei servizi bibliotecari interculturali. In questa sede si chiarisce il ruolo della biblioteca nell'attuale società multietnica, si spiega cos'è e come si costituisce una sezione plurilingue e si propone una reinterpretazione in chiave interculturale di alcuni servizi bibliotecari tipici, come il *reference*.

Negli ultimi due capitoli, mi sono proposta di utilizzare le conoscenze espresse nei capitoli precedenti per analizzare la situazione della regione Emilia-Romagna. La motivazione che mi ha spinto ad indagare questa realtà non risiede in un interesse di tipo quantitativo e statistico, ma nel desiderio di approfondire la conoscenza di questo fenomeno (i cambiamenti apportati alla realtà bibliotecaria dalle trasformazioni multiculturali) in un contesto a me vicino, la mia regione di residenza. Il capitolo quarto fa riferimento ai servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche della regione. L'ultimo capitolo fa invece riferimento alle biblioteche dei centri interculturali presenti nelle province emiliano-romagnole e all'attività di documentazione operata da questi ultimi.

---

<sup>1</sup> Luatti L., *La risorsa della "documentazione" nei centri e nelle biblioteche interculturali*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, p. 117.

<sup>2</sup> Ibid.

Prima di iniziare la trattazione, inserisco una precisazione sui termini che saranno utilizzati nella trattazione: ho scelto di avvalermi della terminologia proposta in Luatti 2008b, ormai di largo utilizzo in questo settore. Di conseguenza,

- con *scaffale multiculturale* farò riferimento al modello ideato da Vinicio Ongini (v. *infra*), cioè alle varie tipologie di materiali utili nella dimensione interculturale;
- con *scaffale, sezione o biblioteca multilingue* farò riferimento alle collezioni librarie nelle lingue di origine delle comunità immigrate, dove il carattere multiculturale non rappresenta un criterio di selezione dei materiali;
- con *servizi bibliotecari interculturali* mi riferirò all'insieme di strumenti, attività e figure professionali che connotano il progetto multiculturale della biblioteca<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 121.

## Capitolo 1.

# Politiche e teorie culturali ed educative per l'accoglienza dei migranti e il dialogo interculturale in Italia.

### 1.1 L'immigrazione in Italia

La storia delle civiltà è da sempre caratterizzata dalla mobilità, perciò non dovrebbe destare stupore il fatto che le migrazioni siano un aspetto strutturale della condizione umana. Dovendomi limitare in questa sede ad accennare alla migrazione in epoca contemporanea, posso solo ricordare che nel nostro continente tale fenomeno ha iniziato ad assumere una consistenza significativa intorno agli anni Sessanta del secolo scorso.

Nel corso degli anni Settanta, l'Italia inizia a cambiare rotta e a trasformarsi progressivamente da paese di emigrazione a paese di immigrazione. I primi flussi provengono dall'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, la loro composizione è prevalentemente femminile e sono finalizzati primariamente al lavoro domestico. È comunque nel decennio tra gli anni Ottanta e Novanta che l'afflusso di immigrati diventa veramente significativo, per poi continuare ad aumentare. Con il tempo, si ampliano le zone di provenienza e le aree di inserimento lavorativo, fino ad occupare tutti i settori dell'economia (agricoltura, industria e terziario). In genere gli immigrati vanno ad occupare posti di lavoro scarsamente appetibili per gli italiani.

I progetti migratori si differenziano l'uno dall'altro, sia nelle cause (guerre, persecuzioni, desiderio di migliorare il proprio status...) sia negli obiettivi (di lungo o di breve periodo...). In linea di massima, le spinte ad emigrare dal proprio paese si possono ricondurre per la maggior parte al divario tra il Nord e il Sud del mondo. Accanto alle cause che determinano l'emigrazione dai paesi d'origine, vanno anche tenuti in considerazione i fattori di attrazione che esercitano i luoghi di destinazione. Le esigenze economiche e sociali di tali paesi tendono sempre più all'accoglienza di cittadini immigrati<sup>1</sup>. Da un lato, il ricorso alla forza lavoro immigrata consente alle imprese di abbassare il costo della produzione; dall'altro, vi sono ragioni demografiche, dato il basso tasso di crescita delle popolazioni occidentali.

Oggi il livello demografico in Italia deve il suo mantenimento quasi esclusivamente all'aumento della popolazione immigrata, stimata intorno alle 3.900.000 persone alla fine del 2008, senza contare coloro che sono in attesa di regolarizzazione<sup>2</sup>. Eppure la percentuale degli stranieri residenti sul totale della popolazione risulta ancora bassa a confronto con altri paesi industrializzati, quali la

---

<sup>1</sup> Biagioni, M., *L'immigrazione in Italia e in Toscana*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 16-17.

<sup>2</sup> Caritas-Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2009 – XIX Rapporto*, Roma: Edizioni Idos, 2009.

Germania e la Francia in Europa o il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia, di ricca composizione multietnica<sup>3</sup>.

Ciò nonostante, a livello politico e istituzionale l'immigrazione continua ad essere vista come un problema di ordine pubblico che va contenuto, se non addirittura ostacolato. In Italia, le norme sull'immigrazione sono sempre state caratterizzate da un approccio emergenziale, senza mai comprendere una piena politica di inclusione sociale: “si cerca di regolare l'ingresso dell'immigrato, ma si presta scarsa attenzione alla sua *permanenza* e al successivo possibile percorso di stabilizzazione e cittadinanza. In altre parole, al suo stare qui come cittadino, genitore, utente, consumatore, vicino di casa...”<sup>4</sup>. Tuttavia, è improbabile che la recente normativa italiana possa modificare una tendenza ormai consolidata alla crescita dei flussi e ad una sempre maggiore stabilità nell'inserimento dei nuovi cittadini.

La situazione in cui ci troviamo al giorno d'oggi è stata definita “multiculturalismo permanente”<sup>5</sup> o “quotidiano”, in quanto “vivibile e diffuso, con il quale fare i conti anche nelle scelte piccole e grandi che hanno a che fare con la convivenza e la vicinanza”<sup>6</sup>.

Graziella Favaro<sup>7</sup> individua i seguenti elementi caratterizzanti della società italiana:

- La presenza strutturale di adulti e minori stranieri, che, per quanto possa assumere caratteristiche diverse nel tempo, renderà le città italiane sempre più “colorate”. Questa caratteristica non è dovuta solo al fenomeno migratorio, ma anche ad altre ragioni, quali le adozioni internazionali e i matrimoni misti.
- La notevole pluralità di provenienze, che distingue l'immigrazione in Italia da quella di altri paesi quali Francia, Olanda, Germania e Gran Bretagna, perlomeno in fase iniziale.
- L'importante presenza femminile, che sin dai primi tempi ha costituito la metà dei soggiornanti regolari. Le donne immigrate non entrano in Italia solo tramite ricongiungimenti familiari, ma spesso arrivano in maniera autonoma e ricongiungono in un secondo tempo marito e figli, invertendo il tradizionale percorso migratorio.
- La stabilizzazione, dimostrata dall'aumento di coloro che ottengono la carta di soggiorno e di coloro che possiedono i requisiti per ottenere la cittadinanza, oltre che da dati come l'aumento delle nascite nelle famiglie immigrate e la significativa percentuale di stranieri che acquistano un alloggio in Italia.

---

<sup>3</sup> Ciccarello, D., *Biblioteche e servizi multiculturali. Il quadro attuale*, in IFLA, *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003, p. 18.

<sup>4</sup> Favaro, G., *Contesti multiculturali e pratiche delle differenze*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, p. 17.

<sup>5</sup> Ciccarello 2003, p. 19.

<sup>6</sup> Favaro 2008, p. 17.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 20-23.

- La distribuzione geografica sul territorio nazionale: gli immigrati, presenti soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, non risiedono soltanto nelle grandi città, ma anche, e soprattutto, nei piccoli centri (contrariamente a quanto succede generalmente in Europa).
- La presenza di minori stranieri in tutti gli ordini di scuola: l'inserimento di alunni stranieri nelle classi del primo ciclo è ormai un fatto ordinario, mentre l'ingresso nell'istruzione superiore è più recente e ha rappresentato un'importante novità.
- I livelli di scolarità degli immigrati, inaspettatamente piuttosto alti e generalmente perfino superiori rispetto a quelli della popolazione autoctona.
- I percorsi scolastici effettuati nel paese d'origine, in genere in maniera regolare e ad un livello adeguato, per quanto riguarda sia adulti che minori.

## 1.2 Modelli di integrazione

Il concetto di integrazione degli immigrati è stato e viene tuttora interpretato e tradotto operativamente in diversi modi. Graziella Favaro<sup>8</sup> individua tre principali modelli (senza prendere in considerazione quelle situazioni di convivenza di autoctoni e immigrati in cui si percorre la strada della separazione netta tra le due categorie, e in cui la presenza straniera è considerata come provvisoria), che trovano un'applicazione abbastanza coerente in paesi diversi.

Il primo, adottato ad esempio dalla Gran Bretagna, si può definire integrazione *multiculturale* ed è caratterizzato dall'aperto riconoscimento del valore dei diversi apporti culturali delle minoranze. Le critiche rivolte a tale modello di integrazione lo accusano di attribuire un eccessivo protagonismo alle comunità e di irrigidire così i confini e le differenze.

Il secondo, tipico della Francia, è quello dell'integrazione *in-differente* o assimilazione, e mira a garantire uguaglianza di diritti e doveri per tutti i cittadini (si parla di individui, non di gruppi comunitari), relegando nel contempo le differenze culturali alla sfera del privato, al di fuori dello spazio pubblico. Il punto debole di tale modello di integrazione consiste nella sottesa concezione di superiorità della cultura ospitante, alla quale gli immigrati si dovrebbero adeguare, e nella volontà di rendere di fatto invisibili le differenze (o tutt'al più lasciarle sopravvivere come "folklore").

Il terzo modello, dell'integrazione *interculturale*, è una sintesi degli aspetti migliori dei precedenti: riconosce i diritti e i doveri dei singoli, evitando così i rischi del comunitarismo, ma anche il valore dello scambio e della contaminazione tra culture diverse, culture considerate appunto non come entità rigide e impermeabili, ma come risultati di relazioni e stratificazioni. La centralità del prefisso *inter-* sottolinea appunto questa concezione di culture come sistemi aperti, come è spiegato

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 32.

chiaramente nella pronuncia della Commissione Nazionale sull'Educazione Interculturale del 12 dicembre 2000 (*L'intercultura come nuova normalità e sfondo integratore dell'educazione*):

(...) l'educazione interculturale, per esistere, deve essere voluta, progettata, sperimentata. Per questo si parla del "passaggio" dal multiculturale all'interculturale. L'interculturalità è un movimento di reciprocità. Il prefisso *inter-* vuol dire scambio, interazione e dunque superamento del processo unidirezionale di trasmissione del sapere. La vera interazione culturale stimola il soggetto ad aprirsi al decentramento e alla circolarità dei punti di vista<sup>9</sup>.

Nonostante i termini *multiculturalità* e *interculturalità* vengano talora utilizzati in maniera alternativa tra loro, andrebbe chiarito che il primo termine "è puramente fotografico, giustappositivo e giuspositivo" e serve a definire la "varietà di culture ed etnie, e dei rispettivi diritti e territori"<sup>10</sup>, a constatare semplicemente un dato di fatto, mentre il secondo indica un processo di relazione, intreccio e sconfinamento (non necessariamente ordinato e pacifico, ma spesso anche caotico e problematico) di culture e individui.

### **1.3 Normativa scolastica ed educazione interculturale in Italia**

In Italia, all'interno di un quadro piuttosto sconfortante per quanto riguarda la normativa sull'immigrazione (cfr. paragrafo 1.1), va segnalato che almeno nel settore dell'istruzione si sono registrati alcuni provvedimenti a favore di una politica di educazione interculturale, nel significato visto sopra.

In quest'ultimo ventennio la scuola ha dovuto prendere piena coscienza della novità rappresentata dalla presenza considerevole di minori stranieri. Già nelle prime circolari relative all'inserimento degli alunni stranieri (n. 301 del 1989 e n. 205 del 1990) fa la sua comparsa il tema dell'educazione interculturale. La circolare del 1990 in particolare, oltre a fornire indicazioni per l'accoglienza degli alunni immigrati, pone esplicitamente la questione dell'educazione interculturale per tutti, tematica che compare a partire dal titolo (*La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri: l'educazione interculturale*).

Negli anni seguenti, la tematica dell'educazione interculturale è apparsa sempre più spesso nelle circolari ministeriali e nelle pronunce del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. È da segnalare in particolare la CM n. 73 del 1994 (*Il dialogo culturale e la convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*), in cui si accenna esplicitamente alla costituzione di biblioteche e scaffali multiculturali in quanto strumenti efficaci alla promozione del dialogo interculturale<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Nanni, A. – Curci, S., *Buone pratiche per fare intercultura*, Bologna: EMI, 2005, p. 49.

<sup>10</sup> Ferrieri, L., *La biblioteca sconfinata*, in "Biblioteche oggi", n. 2, 2000, p. 10.

<sup>11</sup> Magi, R. – Luatti, L. (a cura di), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo, 2001, p. 155.

Uno studio del 1995, dal titolo *L'educazione interculturale nei programmi scolastici*, pubblicato negli Annali della Pubblica Istruzione, sostiene il principio che l'approccio interculturale non è limitato ad alcune materie, ma è una dimensione che deve interessare il percorso formativo nella sua totalità, attraverso tutte le discipline<sup>12</sup>. Non si tratta più quindi di affrontare la novità della presenza di alunni stranieri nelle scuole, ma di rivedere la natura e le finalità della scuola nella sua interezza. Successivamente, nel DPR n. 394 del 1999, sulle modalità di inserimento degli alunni immigrati, e nel regolamento dello stesso anno (n. 275) contenente le norme in materia di autonomia scolastica, fino ad arrivare alla normativa più recente (da ricordare la CM n. 24 del 2006, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*) è ribadito il valore del pluralismo culturale<sup>13</sup>. Sono quindi delineate a sufficienza le scelte pedagogiche di fondo e le linee di politica educativa a cui le istituzioni scolastiche dovrebbero fare riferimento per l'inserimento degli alunni stranieri e l'attuazione del dialogo interculturale. Tuttavia a queste scelte pedagogiche non corrispondono risorse specifiche dedicate né sotto forma di fondi né sotto forma di personale aggiuntivo, e circolari e linee guida restano indicazioni molto spesso destituite di ogni significato operativo concreto. I percorsi e le pratiche concrete scelte dalle scuole per consentire quanto detto all'art. 36 della legge 40/1998<sup>14</sup> sono vari, e naturalmente presentano sia limiti che punti di forza. Un rischio concreto è quello di confondere l'educazione interculturale con interventi mirati all'inserimento positivo degli alunni stranieri (quali laboratori per l'apprendimento dell'italiano e utilizzo di mediatori linguistico-culturali), riducendola così a forme di pedagogia compensatoria<sup>15</sup>. In ogni caso, nonostante la presenza di simili rischi, la trattazione congiunta, anche se a volte confusa, dei due temi dell'educazione interculturale e dell'inserimento degli alunni immigrati "rappresenta un fatto positivo e un punto di forza italiano"<sup>16</sup>.

#### **1.4 Il contributo della letteratura e delle biblioteche alla prospettiva interculturale**

Come suggerito dalla normativa, e come appare evidente anche semplicemente osservando la società attuale, "oggi uno dei compiti più pregnanti per la scuola e per ogni educatore è educare all'intercultura, formare alla complessità e alla diversità"<sup>17</sup>. La letteratura può assolvere con successo a questo compito: basti pensare alla narrativa per bambini e ragazzi, in cui sono ricorrenti i

---

<sup>12</sup> Favaro, G., *L'educazione interculturale in Italia. Una scelta possibile e necessaria*, in Favaro, G. – Luatti, L. (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, Milano: Franco Angeli, 2004, p. 25.

<sup>13</sup> Favaro 2004, p. 26, e Favaro 2008, p. 24.

<sup>14</sup> La legge n. 40 del 6 marzo 1998 (cosiddetta "Legge Turco") all'articolo 36 prevede per gli alunni immigrati il riconoscimento del diritto all'istruzione, l'impegno a consentire l'apprendimento della lingua italiana, la tutela della lingua e cultura d'origine e la promozione del dialogo interculturale (Nanni – Curci 2005, pp. 13-14).

<sup>15</sup> Favaro 2008, p. 24.

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> Luatti, L., *La via narrativa all'educazione interculturale*, relazione presentata nell'ambito del ciclo di seminari "Centri interculturali, biblioteche e società multiculturali. Un percorso formativo condiviso", Rimini, 15 maggio 2009.



temi dell'incontro con la diversità e delle relazioni interpersonali, viste come momento di arricchimento, o all'ambito delle fiabe provenienti da vari paesi e culture.

Tra gli strumenti che possono contribuire alla diffusione della prospettiva interculturale, nella scuola e nella biblioteca pubblica, occupa un posto di rilievo lo *scaffale multiculturale*, ideato negli anni Novanta da Vinicio Ongini, esperto della Direzione generale dell'istruzione elementare e per diversi anni responsabile della Commissione nazionale per l'educazione interculturale. Inizialmente, tale idea di "scaffale" consisteva in una selezione di proposte di lettura per la formazione di una collezione interculturale, sulla scia della guida bibliografica pubblicata da Ongini nei primi anni Novanta<sup>18</sup>. Oggi il suo significato si è ampliato ed esso è diventato "il criterio ispiratore di un *progetto* e un *modello* per la realizzazione concreta del *servizio*"<sup>19</sup>.

Il modello dello scaffale multiculturale ha avuto grande fortuna nelle biblioteche scolastiche. Anche le biblioteche pubbliche, nel loro intento di riorganizzare i propri servizi in senso multietnico, sono state influenzate da questo modello, in maniera molto decisa e in parte limitante. Infatti, nel costituire sezioni multiculturali nelle biblioteche pubbliche ci si è spesso limitati a fornire un complemento ai programmi interculturali delle scuole, mantenendo quindi come primo obiettivo l'attenzione ai servizi per i bambini immigrati e spendendo molte meno risorse in quelli agli immigrati adulti<sup>20</sup>. La situazione non va giudicata soltanto in maniera negativa, anzi, l'impegno a favore dei minori stranieri è di per sé encomiabile. Resta il fatto che sarebbe utile investire risorse adeguate anche nei servizi agli altri segmenti che costituiscono l'utenza locale, di cui gli immigrati adulti rappresentano una parte consistente, e soprattutto bisognerebbe assumere maggiore consapevolezza del fatto che il termine "interculturalità" non significa soltanto offrire servizi agli immigrati, ma ha a che fare con un cambiamento di prospettiva che deve coinvolgere cittadini immigrati come cittadini autoctoni. In questo le biblioteche possono dare un importante contributo, in una situazione come quella attuale in cui domina un clima di ostilità e sospetto nei confronti del "diverso": possono promuovere occasioni di riflessione e studio, organizzare eventi specifici, ma anche semplicemente adempiere alla loro funzione principale, quella di promozione della lettura, che nelle sue varie forme contribuisce a far comprendere e accompagnare le trasformazioni che avvengono nei luoghi che viviamo, comprese naturalmente quelle di tipo multiculturale.

---

<sup>18</sup> Ongini, V., *La biblioteca multietnica. Libri, percorsi e proposte per un incontro tra culture diverse*, Milano: Editrice Bibliografica, 1991.

<sup>19</sup> Ciccarello 2003, p 23.

<sup>20</sup> Ivi, p. 24.

## Capitolo 2.

### Lo scaffale multiculturale.

#### 2.1 Letteratura, intercultura e “personaggi-ponte”

La produzione (scrittura) e la fruizione (lettura) di narrazioni, siano esse biografiche, autobiografiche o di fantasia, sono attività intrinsecamente interculturali: in particolare, leggere aiuta a comprendere le diversità, a relativizzare il proprio punto di vista e ad attuare processi di decentramento rispetto a varie dimensioni (temporale, spaziale...), permettendo al lettore di immedesimarsi con realtà esistenziali diverse. Per questo motivo la promozione della letteratura “dovrebbe essere un’attività multiforme e connaturata alla scuola e alla biblioteca pubblica”<sup>1</sup>.

Vinicio Ongini, ideatore dello scaffale multiculturale, è un convinto sostenitore di una pedagogia narrativa a carattere interculturale che a partire da storie e narrazioni coinvolga i bambini immigrati, sempre più presenti nelle nostre scuole, e i loro genitori. Nel relazionarsi con gli alunni immigrati, purtroppo, è facile che insegnanti ed educatori ricadano in due atteggiamenti opposti. Da un lato, si può riscontrare un impegno eccessivamente centrato sul problema delle differenze, con il rischio di attribuire identità stereotipate e non autentiche e di far percepire la diversità come disagio. Dall’altro, si incontra un approccio centrato sul “difetto”, sulla diversità come mancanza: tutto ciò che si richiede ai ragazzi stranieri è quindi l’adattamento ai nuovi modelli e l’apprendimento dell’italiano. Ciò che Ongini propone per ovviare a questi rischi è un nuovo approccio, basato sullo scambio e sulla percezione della “diversità” come ricchezza, ma con la dovuta prudenza per evitare semplificazioni eccessive<sup>2</sup>. A un simile approccio è estremamente funzionale proprio la letteratura: Ongini propone piste di lavoro basate su temi e personaggi comuni a culture diverse (la cosiddetta didattica dei “personaggi-ponte”).

Personaggi-ponte sono, ad esempio, Giufà, il furbo sciocco, che si ritrova nella narrativa di tutto il Mediterraneo; il lupo, uno dei personaggi più popolari dell’immaginario infantile; i folletti, legati alle tradizioni locali di varie parti del mondo. Altre piste di lavoro mirate a coinvolgere un pubblico multiculturale possono essere basate su oggetti dalla diffusa valenza simbolica, come il tappeto (basti pensare al tappeto volante delle fiabe, ma anche al tappeto della moschea) o a tematiche transculturali come la cucina o lo sport<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Luatti 2009.

<sup>2</sup> Ongini, V., *Le potenzialità pedagogiche e didattiche dello scaffale multiculturale*, in Magi, R. – Luatti, L. (a cura di), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo, 2001, pp. 12-13.

<sup>3</sup> Ongini, V., *Letteratura per l’infanzia e intercultura. La didattica dei personaggi-ponte*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturati e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, pp. 17-25.

## 2.2 Che cos'è lo scaffale multiculturale

A partire da queste linee di pensiero sulla didattica interculturale, negli anni Novanta è nata appunto l'idea degli scaffali multiculturati. È però solo da alcuni anni che le formulazioni dei primi promotori hanno trovato una consistente diffusione, uscendo dall'ambito di isolate sperimentazioni pionieristiche. Ciò è avvenuto “per effetto di un'immigrazione che da individuale è diventata ‘familiare’, che ha messo radici nel territorio locale, modificando sempre più il paesaggio culturale, etnico e linguistico delle città e dei quartieri”<sup>4</sup>.

Come è intuibile dal nome stesso, “lo scaffale multiculturale è un insieme di testi e materiali utili nella dimensione dell'educazione interculturale”<sup>5</sup>. La parola “scaffale” non va interpretata in senso letterale, ma figurato: esso può assumere diverse forme, in base al luogo in cui è collocato e agli scopi per cui viene creato. Può essere realmente uno scaffale presente in una biblioteca o in una classe, o una tipologia di testi diffusi secondo altri criteri in biblioteca, o semplicemente segnalati in catalogo. Può inoltre essere permanente o allestito per un'occasione particolare (una mostra, una festa, un determinato percorso didattico...). Anche i luoghi in cui allestirlo possono essere diversi: non solo biblioteche e scuole, ma anche abitazioni private, teatri, luoghi di vacanza, mezzi pubblici...

Il luogo in cui lo scaffale è collocato ne definisce anche le finalità e i destinatari: può essere destinato ai minori immigrati e alle loro famiglie, oppure gestito da associazioni e comunità di immigrati e finalizzato alla conoscenza della letteratura dei paesi d'origine, o ancora creato con lo scopo di fornire occasioni di scambio tra le culture (finalità specifica dell'educazione interculturale)<sup>6</sup>.

Il prefisso “multi-“ indica la diversità di tipologie, generi, lingue e provenienze<sup>7</sup>. Per i dettagli sui contenuti di uno scaffale multiculturale rimando ai paragrafi seguenti.

## 2.3 Modelli di riferimento

Al giorno d'oggi, la realtà degli scaffali multiculturati è piuttosto diffusa e promossa primariamente da biblioteche, scuole, associazioni e centri interculturali. Le tipologie utilizzate sono varie. Vinicio Ongini<sup>8</sup> individua i seguenti modelli principali:

---

<sup>4</sup> Luatti 2008a, p. 122.

<sup>5</sup> Ongini, V., *Lo scaffale multiculturale*, Milano: Mondadori, 2001, p. 11.

<sup>6</sup> Ivi, p. 12.

<sup>7</sup> Ongini, V., *Lo scaffale multiculturale. Possibili piste di lavoro per biblioteche e scuole*, relazione presentata nell'ambito del ciclo di seminari “Centri interculturali, biblioteche e società multiculturati. Un percorso formativo condiviso”, Rimini, 8 maggio 2009.

<sup>8</sup> Ongini 2001a, pp. 13-14, e 2001b, pp. 14-17.

- Piccolo scaffale: si tratta di un luogo della biblioteca pubblica, scolastica o di classe in cui testi e materiali interculturali sono raccolti e differenziati dagli altri. La forma non deve essere necessariamente quella di uno scaffale, può trattarsi anche di un angolo di lettura, uno spazio arredato in modo differente, o ancora un baule o una cesta, in modo da poter essere collocato anche al di fuori dagli ambienti deputati alla lettura, in altri luoghi frequentati da ragazzi di culture diverse (una casa, un luogo di vacanza, una sala d'attesa...).
- Ampliamento della biblioteca in senso multiculturale: si tratta della dotazione di una biblioteca con materiali che trattano altre culture, o che provengono da luoghi diversi, senza che essi siano collocati in uno spazio apposito. Tale modello sottintende l'idea che per una biblioteca in una società multiculturale sia ovvio e normale essere aperta a testi rappresentativi di culture diverse.
- Laboratorio di lettura: può essere un laboratorio linguistico, multimediale o uno spazio per attività di animazione. Il contenuto dello scaffale può cambiare in funzione delle iniziative in corso.
- Biblioteca multiculturale specializzata: si tratta di una biblioteca che costituisce un punto di riferimento sul territorio per quanto riguarda le tematiche del multiculturalismo, oppure può essere specializzata su alcune o una sola cultura.
- Biblioteca itinerante: con questo nome si indicano esperienze attraverso cui i libri vengono portati fuori dalle mura delle biblioteche, in luoghi non deputati alla lettura (centri commerciali, giardini pubblici...).

## 2.4 Il contenuto dello scaffale multiculturale

Vinicio Ongini, nel suo modello di scaffale multiculturale, propone un decalogo di “ingredienti” di cui esso dovrebbe essere costituito. Il termine “ingredienti” non proviene certo dalla biblioteconomia, ma il paragone con il mondo della cucina è stato molto funzionale all'autore, soprattutto per porre l'attenzione sulla qualità e sulla tipologia dei materiali, e non sulla loro quantità, che non è necessariamente rilevante<sup>9</sup>.

Il primo ingrediente dello scaffale multiculturale è costituito dai libri di divulgazione, che possano fornire informazioni su vari aspetti culturali di diversi paesi. Questa classificazione comprende diverse tipologie di testi, dagli atlanti ai libri di cucina, dai saggi e dalle riviste di interesse multiculturale ai quotidiani in altre lingue. Alle varie tipologie di testi corrispondono altrettanto diverse fasce d'età dei lettori.

---

<sup>9</sup> Ongini, V., *Gli ingredienti di uno scaffale di tanti colori*, in Zuccherini, R. (a cura di), *Pagine oltre i confini. Lo scaffale multiculturale tra educazione alla lettura e educazione interculturale*, Città di Castello: Gesp, 2000, p. 31.

Il secondo elemento è rappresentato dalle fiabe: con questo termine si intende qui una vasta gamma di racconti, leggende e romanzi, superando il pregiudizio secondo il quale la fiaba sia un tipo di testo da destinare solo ai bambini. I libri di fiabe sono tra i materiali più richiesti per l'allestimento di scaffali multiculturali soprattutto nelle scuole, ma a volte c'è un investimento eccessivo su di essi, che vengono utilizzati come "strumento" per l'integrazione dei bambini stranieri. È invece necessario usare con cautela questo ingrediente per sfruttarne pienamente le potenzialità, e ricordare che lo specifico del fiabesco non è aiutare qui ed ora, ma portare altrove, nell'immaginario.

Il terzo ingrediente è costituito dai libri in lingua originale, di narrativa e di divulgazione: una biblioteca multiculturale non può non essere anche multilingue. L'importanza di questo elemento è molteplice. In primo luogo, valorizzare la lingua di origine di persone immigrate può sostenere il loro processo di integrazione e contemporaneamente offrire loro un segnale rassicurante nella nuova realtà in cui si trovano. In secondo luogo, se si pensa ai lettori stranieri più giovani, consolidare la lingua materna è per loro d'aiuto anche ai fini dell'acquisizione dell'italiano: contrariamente a quanto si possa pensare, il buon apprendimento della seconda lingua non è conseguente alla perdita della prima, ma è piuttosto in relazione con il suo sviluppo. Infine, il contatto con materiali in lingue diverse genera maggiore consapevolezza multilingue e apertura mentale anche negli italiani.

La quarta tipologia di materiali è quella dei libri bilingui: un libro in italiano con a fronte il testo nella lingua di provenienza di un lettore straniero ha una grande rilevanza nella prospettiva dell'educazione interculturale, perché parla contemporaneamente a due pubblici in maniera diretta, senza interruzioni né mediazioni, e ha lo scopo di favorire la conoscenza reciproca.

Il quinto ingrediente sono i libri plurilingui: si tratta di testi e materiali che contengono più lingue, o tracce di più lingue. Essi rispecchiano la condizione di molte persone, soprattutto immigrate, che appunto maneggiano più lingue, anche se in maniera elementare.

Il sesto ingrediente è definito da Ongini "libri indirettamente multiculturali": sono testi che non sono esplicitamente finalizzati a un'educazione interculturale e antirazzista, ma contengono indizi o situazioni che rimandano indirettamente a tali temi. Ongini ritiene che tale tipologia di libri sia la più efficace nello stimolare la passione per la lettura, mentre testi troppo esplicitamente orientati verso tematiche multiculturali possono non suscitare l'interesse di tutti o essere talvolta visti con diffidenza.

Il settimo ingrediente è la narrativa dell'immigrazione, cioè le storie di vita di immigrati in Italia. Si tratta di una produzione in crescita: a partire da una prima fase in cui sono comparsi i primi libri scritti a "quattro mani" da autori immigrati con la collaborazione di italiani, e passando attraverso un periodo in cui la letteratura dell'immigrazione si è diffusa nel mondo del volontariato e del non-profit, si è giunti alla fase attuale, in cui essa non gode ancora di un adeguato riconoscimento nella

cultura letteraria ufficiale, ma sta incontrando un interesse sempre maggiore nell'ambito delle scienze sociali.

Speculare a questa tipologia di testi è l'ottavo ingrediente, la narrativa dell'emigrazione (le storie di vita dei migranti italiani). La sua importanza sta nel far comprendere il parallelismo tra le migrazioni di ieri e di oggi. A ciò si lega anche il tema dell'educazione alla memoria e della necessità di *non dimenticare*.

Il nono ingrediente comprende materiali diversi dal libro tradizionalmente inteso. In primo luogo, i materiali multimediali (video, registrazioni musicali, CD-ROM e quant'altro) non possono mancare in una biblioteca contemporanea. In secondo luogo, anche i giochi (da tavolo, di ruolo...) andrebbero collocati accanto ai libri o dentro a percorsi di lettura, per la loro capacità di coinvolgere bambini e ragazzi e spingerli alla conoscenza di diverse culture, paesi e aspetti della vita quotidiana. In terzo luogo, iniziative come le mostre (di immagini, di oggetti, interattive...) possono interagire efficacemente con i materiali dello scaffale multiculturale.

L'ultimo ingrediente del decalogo di Ongini è costituito dal settore dedicato all'alfabetizzazione linguistica: esso comprende dizionari, grammatiche, manuali e altri strumenti intenzionalmente finalizzati all'apprendimento o al mantenimento della lingua d'arrivo o d'origine<sup>10</sup>.

Nell'esperienza concreta, questo decalogo si è arricchito con il passare del tempo di ulteriori ingredienti. Lorenzo Luatti<sup>11</sup> ne individua quattro fondamentali: i materiali per l'accoglienza degli alunni stranieri e delle loro famiglie; i materiali per la formazione di educatori ed insegnanti sui temi della pedagogia interculturale e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda; i materiali prodotti dall'associazionismo immigrato e dalla scuola in percorsi di educazione interculturale; gli oggetti rappresentativi delle minoranze culturali e linguistiche donati da individui e famiglie immigrate.

Un altro elemento che dovrebbe essere presente all'interno di uno scaffale multiculturale è la cosiddetta letteratura migrante (o degli "scrittori traslingui"<sup>12</sup>), cioè quella produzione letteraria realizzata da migranti nella lingua del paese ospite. Questo tipo di letteratura, più di ogni altra, non solo "dà voce" allo straniero, ma consente al lettore un contatto diretto con lo "sguardo altro". Si tratta di qualcosa di diverso dall'ingrediente di Ongini relativo alle storie di vita di immigrati, in quanto essa non necessariamente tratta di questo. In Italia, a differenza di altri paesi europei che hanno un passato coloniale (e hanno quindi costruito un impero in cui diffondere la loro lingua e cultura), questa letteratura rappresenta un fenomeno nuovo, che negli ultimi anni ha conosciuto uno

---

<sup>10</sup> Ongini 2001b, pp. 22-38, e Ongini 2000, pp. 31-40.

<sup>11</sup> Luatti 2009.

<sup>12</sup> Luatti, L., *Giovani scritture. Nuovi autori in lingua italiana nella narrativa per ragazzi*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, p. 187.

sviluppo impetuoso; parimenti, la critica letteraria sta sviluppando strumenti sempre più sistematici sull'argomento<sup>13</sup>.

In quanto ai criteri a cui attenersi per scegliere testi e materiali adeguati da inserire nello scaffale, Ongini segnala in primo luogo la varietà e la pluralità, per soddisfare i molti e differenziati bisogni di lettura presenti in una società variegata come quella attuale. Legata a questo criterio è anche l'importanza di utilizzare ove possibile il punto di vista delle persone appartenenti alle minoranze che si vogliono rappresentare, avvalersi quindi della collaborazione di mediatori culturali, associazioni di immigrati o personale di diversa provenienza: in questo modo si riduce il rischio di creare rappresentazioni fasulle e stereotipate<sup>14</sup>.

Tutte queste indicazioni hanno lo scopo di fornire delle istruzioni di massima per la costituzione di uno scaffale multiculturale che risponda efficacemente ai bisogni e ai desideri dei lettori. Tuttavia, è impossibile stabilire criteri rigidi su cosa debba o non debba contenere tale scaffale. Di fatto, non esiste un principio univoco per definire un libro come multiculturale: molto dipende dal contesto in cui viene impiegato e dal tipo di utilizzo che ne viene fatto. Per questo motivo è necessario allargare il concetto di testo multiculturale, senza identificare come tale solo il testo che presenta segnali diretti ed espliciti<sup>15</sup>. Lo stesso Ongini ha recentemente dato questa spiegazione: “Una volta, quando mi è stato chiesto come deve essere un libro interculturale, ho risposto ‘Deve essere bello!’. Non basta che ci siano alcuni ingredienti, come esser stato scritto da un autore straniero, essere tradotto e provenire da altri paesi, essere scritto in lingue diverse dall'italiano o bilingue. Conta anche che sia una bella storia, che sappia incuriosire, contano le illustrazioni e la traduzione e, soprattutto, conta come viene letto o raccontato, in quale contesto, da chi e per quale bambino”<sup>16</sup>.

## 2.5 Storia ed evoluzione dello scaffale multiculturale

Negli scorsi anni si è assistito ad una notevole vivacità di iniziative intorno allo scaffale multiculturale. Le ragioni sono diverse (senza dubbio l'aumento della presenza straniera nelle scuole è uno dei fattori più significativi), ma soprattutto la semplicità, la versatilità e la comprensibilità dello strumento hanno reso lo scaffale multiculturale “un *evergreen* dell'intercultura”<sup>17</sup>. Ciò non significa, naturalmente, che esso nel tempo non abbia subito modifiche

---

<sup>13</sup> Una situazione ancora diversa è determinata dagli autori appartenenti alle “seconde generazioni” dell'immigrazione, in cui non c'è né adozione di una nuova lingua, né condizione di migranza. Si tratta di un'altra categoria di grande importanza, dato che il futuro letterario dell'Italia sarà popolato sempre più dalle voci dei discendenti degli immigrati, con le peculiarità che esse rappresentano (Luatti 2008b, p. 188).

<sup>14</sup> Ongini 2001b, pp. 19-20.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 20-21.

<sup>16</sup> Luatti 2009.

<sup>17</sup> Luatti 2008a, p. 126.

nei suoi modelli e nelle rispettive attuazioni concrete. Al contrario, lo scaffale multiculturale ha attraversato diversi periodi.

Una prima fase è la cosiddetta epoca della scoperta, dei primi contatti significativi con il fenomeno immigrazione. Il pensiero interculturale di questo periodo è piuttosto ingenuo e benevolo, e l'atteggiamento corrispondente è quello di enfatizzare le differenze e vedere lo straniero come qualcosa di "esotico". Le prime iniziative intorno allo scaffale multiculturale partono da queste premesse: si pensi agli incontri del tipo "Ti presento il mio paese", alle feste multietniche e, in generale, a modalità di approccio alle culture di tipo folkloristico, che hanno caratterizzato le prime tipologie di utilizzo dei libri dello scaffale. Questa fase, forse appropriata in un periodo iniziale dell'immigrazione, oggi può considerarsi superata, oltre ad essere connotata dal rischio di consolidare stereotipi e distanze<sup>18</sup>.

Un'altra modalità che è stata molto utilizzata è quella dei libri dello scaffale come "mediatori culturali", per costruire ponti tra culture. Si tratta di una formula in uso soprattutto nelle scuole, come via di comunicazione con gli alunni stranieri. È indubbio che i libri possano in certa misura "mediare", in riferimento ai processi identificativi ed alle potenzialità della narrazione di cui si è parlato sopra. Al giorno d'oggi, tuttavia, in ogni classe sono già presenti "mediatori" in carne ed ossa, i giovani di seconda generazione: dati i loro riferimenti identitari plurimi, sono loro per primi ad interessare relazioni e costruire ponti<sup>19</sup>.

Nel periodo attuale, i contenuti e gli scopi dello scaffale sembrano essere assorbiti dalla categoria più ampia di "servizi bibliotecari interculturali", di cui tratterò nel capitolo successivo. Per un'adeguata riuscita, determinati servizi necessitano di un investimento non indifferente in termine di risorse sia economiche, sia professionali, perciò sono sostenibili solo da biblioteche medie e grandi. Per le biblioteche di piccoli comuni o quelle scolastiche, la proposta più realisticamente attuabile rimane quella dello scaffale multiculturale<sup>20</sup>.

## **2.6 Lo scaffale multiculturale oggi: alcuni suggerimenti**

Al giorno d'oggi lo scaffale multiculturale si rivela quindi ancora uno strumento prezioso per contrastare un clima sociale diffuso che favorisce chiusure e separazioni, quando invece sarebbe necessario un serio impegno per promuovere l'incontro tra società di accoglienza e nuovi cittadini. La proposta dello scaffale multiculturale si è rivelata negli anni feconda e capace di rinnovarsi a seconda delle circostanze; le esperienze realizzate finora nei vari contesti possono senza dubbio insegnare qualcosa a chi si accinge oggi a costituire uno scaffale multiculturale.

---

<sup>18</sup> Luatti 2009.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> Ibid.



Una di queste importanti acquisizioni è l'utilità di coinvolgere più attori intorno alla proposta dello scaffale come risorsa per il territorio. Esso nasce e si sviluppa preferibilmente come progetto di rete tra scuole, biblioteche, centri interculturali... Una situazione di questo tipo è auspicabile soprattutto quando lo scaffale non è solo una raccolta di materiali a disposizione degli utenti, ma anche uno spazio per lo svolgimento di attività interculturali, intorno a cui si realizzano iniziative rivolte al territorio<sup>21</sup>.

Un altro insegnamento fa riferimento alle mutevoli fisionomie dello scaffale multiculturale. Come si è detto in precedenza, esso non è uno spazio o un contenitore rigido, al contrario, i libri possono essere portati nei luoghi più diversi. È comunque opportuno collocarli all'interno di una cornice motivante e coinvolgente, che comunichi con il pubblico attraverso un linguaggio diretto e comprensibile, quello delle sue esperienze quotidiane<sup>22</sup>.

Un ulteriore suggerimento è quello di ampliare la proposta originaria dello scaffale con materiali propri delle cosiddette "educazioni trasversali": alla pace, ai diritti, allo sviluppo, all'ambiente... tutte dimensioni in qualche modo connesse a quella interculturale. Una proposta di questo genere educa alla comprensione non solo dei diversi fenomeni sociali, ma anche della loro interdipendenza<sup>23</sup>.

È utile anche proporre un'interazione tra i materiali "standard" dello scaffale multiculturale con quelli che trattano di tradizioni, storie e personaggi del territorio locale. Tali materiali non sono in contraddizione con la dimensione interculturale, ma possono trovare numerose modalità di collegamento con essa, nella convinzione che le relazioni bidirezionali "alterità/identità", "locale/globale" ne sono una componente importante<sup>24</sup>. Come sostiene Luca Ferrieri,

La strategia della biblioteca assomiglia in questo caso a una politica del doppio binario: nei confronti dei residenti essa mostra che lo straniero è leggibile, e quindi li rassicura; nei confronti degli stranieri opera per favorire la conoscenza della cultura locale e la capacità di utilizzarla e di farsene accogliere. Ma così facendo essa fa anche molto di più, mette in discussione i "capisaldi" dell'etnocentrismo culturale: l'idea che la "nostra" identità sociale e culturale sia la migliore e l'idea che essa sia una e autosufficiente. Otterrà così il risultato di rendere gli stranieri meno stranieri ai "locali", e questi un po' più stranieri a se stessi<sup>25</sup>.

---

<sup>21</sup> Luatti 2008a, p. 126.

<sup>22</sup> Luatti 2009.

<sup>23</sup> Ibid.

<sup>24</sup> Luatti 2008a, p. 127.

<sup>25</sup> Ferrieri 2000, p. 14.

## Capitolo 3.

### I servizi interculturali in biblioteca.

#### 3.1 Le caratteristiche della biblioteca pubblica

Il legame tra le funzioni della biblioteca pubblica e le problematiche dell'attuale società multiculturale è molto più stretto di quanto possa apparire a prima vista. Come sostiene Marta Brunelli, “la biblioteca è un istituto unico per la sua capacità di agire nel senso della democratizzazione delle conoscenze attraverso l'erogazione di un servizio sviluppato sempre più in molteplici direzioni e verso pubblici ‘altri’ che emergono con tutte le loro problematiche di rischio, di vulnerabilità, di esclusione sociale”<sup>1</sup>.

La biblioteca pubblica, nel senso comunemente inteso al giorno d'oggi, è nata nel contesto della società industriale ormai matura, e precisamente nei paesi dell'area anglosassone intorno alla metà del XIX secolo. Essa nasce nell'ambito dei servizi alla persona come infrastruttura funzionale allo sviluppo della società, ma è nelle fasi storiche successive alle due guerre mondiali che l'idea di biblioteca pubblica si carica di valori che vanno oltre le sue funzioni specifiche, per assumere intense connotazioni politiche e sociali. La biblioteca è allora vista come una realizzazione della moderna democrazia rappresentativa, poiché si basa su principi come la libertà di accesso all'informazione e la parità di opportunità di crescita culturale per tutti gli individui<sup>2</sup>.

Questa visione così compatta e unitaria della biblioteca pubblica è poi stata messa in discussione a partire dagli anni Settanta, sull'onda di movimenti di pensiero che vedevano la funzione dell'integrazione sociale non come necessariamente positiva, ma piuttosto come riduttiva e strumentale. Queste prospettive critiche hanno trovato espressione anche nei recenti dibattiti relativi ai servizi multiculturali, dove si è sviluppata una contrapposizione tra una visione puramente integratrice delle diverse culture e quella opposta, favorevole al policentrismo culturale<sup>3</sup>.

Gli ultimi sviluppi del pensiero sociologico<sup>4</sup> offrono una risposta di compromesso affermando che la funzione delle istituzioni, categoria di cui anche la biblioteca fa parte, non è quella di regolamentare il mantenimento del sistema sociale e l'integrazione in esso, ma piuttosto quella di segnare dei confini che delimitino le sue proprie attività distinguendole da quelle dei sistemi attigui.

---

<sup>1</sup> <http://rivista.edaforum.it/numero2/art-brunelli.htm>

<sup>2</sup> Traniello, P., *Il sistema biblioteca nella realtà locale. La biblioteca pubblica: dover essere e istituzione*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 48-49.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>4</sup> Per quanto riguarda i legami della concezione di biblioteca pubblica con il pensiero sociologico, cfr. Traniello 2008, p. 49: “La biblioteca viene concepita e definita come un'entità operativa di natura sociale e, conseguentemente, la biblioteconomia contemporanea viene vista come disciplina afferente al campo delle scienze sociali”.

In ogni caso, le caratteristiche di base della biblioteca pubblica (il rivolgersi a tutta la comunità del territorio di riferimento, la democratizzazione della cultura, l'abbattimento di ogni forma di esclusione sociale o culturale)<sup>5</sup> ci riportano ai temi “caldi” della cittadinanza. Per questo motivo, la biblioteca è luogo di accesso all'informazione di supporto alla vita pubblica e sociale del cittadino, funzione amplificata dai collegamenti con altri punti informativi della città locale. Analogamente, proprio all'interno della biblioteca trovano collocazione ideale gli sportelli e i servizi mirati alle fasce della popolazione caratterizzate da una condizione di svantaggio o di alta specificità, come i disoccupati, le donne, i giovani e, appunto, gli immigrati<sup>6</sup>.

### 3.2 Il ruolo della biblioteca nella società interculturale

Tra le molte trasformazioni che interessano la biblioteca pubblica, l'attuale sfida interculturale sta assumendo un valore paradigmatico, perché tende ad assorbire e a relativizzare le altre. Secondo Luca Ferrieri, la tematica multiculturale non ha semplicemente generato nuovi modelli all'interno della realtà della biblioteca, ma ha dato origine ad una “dissoluzione tendenziale di trent'anni di modellistica bibliotecaria”<sup>7</sup>. La biblioteca interculturale non è un modello astratto o un ideale utopico, al contrario, è l'istituzione concreta di tutti i giorni, sempre più meticciosa, strutturalmente orientata verso la contaminazione e, in questa fase di transizione, orfana di modelli<sup>8</sup>.

La biblioteca di per sé non è mai stata una struttura neutra rispetto alla distribuzione dell'informazione, ma è un potente strumento di lettura della città e di comunicazione tra diversi soggetti. Accanto ai suoi ruoli originari, ormai ben definiti (la sua funzione informativa e formativa, il suo essere uno spazio di lettura e ricerca, il suo ruolo di memoria attiva della documentazione locale), va menzionata una dimensione trasversale, quella sociale: la biblioteca è anche luogo di incontro, relazione e scambio<sup>9</sup>. Questa funzione è realizzata con successo quando una biblioteca appare “abitata dalla città”, in altre parole, quando nella frequentazione dei suoi servizi si manifesta la ricchezza della composizione sociale del territorio<sup>10</sup>. Data la complessità della realtà sociale delle nostre città, è necessario offrire un modello altrettanto complesso di servizi informativi e culturali:

---

<sup>5</sup> “La biblioteca fornisce l'accesso alla conoscenza, all'informazione e alle opere dell'immaginazione tramite una gamma di risorse e di servizi ed è aperta equamente a tutti i membri della comunità senza distinzione di razza, nazionalità, età, genere, religione, lingua, disabilità, condizione economica e lavorativa e grado di istruzione” (IFLA, *Il servizio bibliotecario pubblico. Linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2002, p. 19).

<sup>6</sup> <http://rivista.edaforum.it/numero2/art-brunelli.htm>

<sup>7</sup> Ferrieri 2000, p. 10.

<sup>8</sup> Ivi, p. 11.

<sup>9</sup> Scrive Antonella Agnoli: “La biblioteca pubblica è un'istituzione indissolubilmente legata alla città: il suo passato e il suo futuro sono strettamente legati a quelli degli spazi urbani, dei luoghi di incontro come le chiese, i mercati, le piazze” (Agnoli, Antonella, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari: Laterza, 2009, p. 65).

<sup>10</sup> Neri, F., *I servizi interculturali: verso un nuovo paradigma per la biblioteca pubblica?*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 64-65.

con il termine “complesso” non si intende “complicato”, ma piuttosto articolato, capace di rispondere ai diversi bisogni di lettura delle comunità locali. Perciò, la progettazione e la gestione di servizi interculturali è per una biblioteca un processo generale e trasversale che coinvolge aspetti fondamentali della sua identità<sup>11</sup>.

In senso lato, una biblioteca pubblica è di per sé multiculturale, per la sua intrinseca dimensione pluralista e per il contributo che offre alla conoscenza, alla lettura e alla comprensione delle differenze<sup>12</sup>. Nel contesto delle trasformazioni in atto nella realtà odierna, è necessario passare da una situazione “inconsapevolmente multiculturale”<sup>13</sup> (propria di ogni biblioteca) ad una dimensione consapevolmente interculturale; a questo proposito, Luatti<sup>14</sup> individua tre filoni fondamentali in cui una biblioteca deve cimentarsi. In primo luogo, deve diffondere strumenti di tipo documentale e bibliografico finalizzati alla conoscenza e alla diffusione di culture diverse. In secondo luogo, deve poter disporre di strumenti a supporto degli operatori dei servizi pubblici locali, quali materiali plurilingui e di autoformazione. Infine, deve prestare attenzione alle diverse tipologie di utenza e tener conto dei bisogni della popolazione straniera residente: deve quindi dotarsi di materiali nelle lingue di origine degli immigrati e attivare servizi tecnici e di *reference* per la popolazione non italoфона.

Nel processo di trasformazione dei servizi bibliotecari in senso interculturale assumono un ruolo importante le raccomandazioni contenute in alcuni documenti di organismi internazionali che sono intervenuti su questo tema. Tra questi, vanno ricordati il manifesto dell’UNESCO del 1994 sulle biblioteche pubbliche<sup>15</sup>, le pronunce del Consiglio d’Europa e le direttive dell’Associazione Internazionale delle Biblioteche (IFLA), in particolare le *Linee guida per i servizi multiculturati nelle biblioteche pubbliche*, che costituiscono il documento di riferimento per chi lavora in questo ambito<sup>16</sup>. Simili documenti insistono anche sul fatto che la domanda, cioè il bisogno espresso, benché possa costituire un fattore da tenere in considerazione nell’allestimento di servizi bibliotecari interculturali, non ha valore nei casi in cui tale servizio non è mai stato offerto in precedenza. Una domanda bassa può anche riflettere “un’offerta insufficiente in passato, un servizio scadente o inadatto, aspettative modeste, poca pubblicità o scarsa familiarità con servizi

---

<sup>11</sup> Luatti 2008a, p. 117.

<sup>12</sup> Neri 2008, p. 69.

<sup>13</sup> Luatti, L., *Biblioteche e intercultura*, in Luatti, L. (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna: EMI, 2006, p. 301.

<sup>14</sup> Luatti 2008a, p. 118.

<sup>15</sup> <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>

<sup>16</sup> Luatti 2008a, p. 119.

bibliotecari”<sup>17</sup>. Non è quindi ammissibile rifiutarsi di offrire un servizio utilizzando giustificazioni del tipo “nella mia biblioteca non vengono immigrati, o se ne vedono raramente”.

La tematica dei servizi bibliotecari interculturali negli ultimi anni sta riscontrando un’attenzione crescente da parte dei bibliotecari italiani. L’Associazione Italiana Biblioteche ha costituito nel 2001 un gruppo di lavoro sulle biblioteche multiculturali, che è presto diventato un importante punto di riferimento<sup>18</sup>.

A fronte di questo ampio interesse, le esperienze concretamente realizzate sono ancora poche, dal momento che l’attuazione di servizi interculturali implica un dispendio di risorse che appare spesso sproporzionato rispetto ai risultati effettivi. Occorre tuttavia ricordare che esistono modalità differenti e passaggi gradualmente per avviarsi sulla strada dell’interculturalità: in molte esperienze, ad esempio, si è partiti dall’unità “minima” dello scaffale multiculturale per poi sviluppare un’intera sezione multilingue<sup>19</sup>.

A questo proposito, appare necessaria una precisazione. Quando si parla di “servizi bibliotecari interculturali” si pensa generalmente ad un settore di servizi talora più dedicati che “interculturali”, destinati quindi esclusivamente all’utenza immigrata (il *reference* multiculturale, le sezioni plurilingui delle biblioteche, la mediazione linguistico-culturale in biblioteca, i corsi di italiano L2 per stranieri<sup>20</sup>...). Ma in una fase di trasformazioni così profonde non è sufficiente lavorare soltanto sui servizi per gli immigrati: bisogna investire anche su servizi e attività che offrano all’intera comunità l’opportunità di comprendere questi cambiamenti. La biblioteca è quindi chiamata a diventare uno strumento essenziale per consentire alla città di leggere i processi di trasformazione che la attraversano<sup>21</sup>.

### **3.3 L’analisi di comunità**

L’analisi o indagine di comunità è un intervento appartenente alla categoria delle metodologie psico-sociali che trova le sue origini negli studi sociologici. Il termine “comunità” definisce un sistema plurale, fluido, che si attualizza in determinati momenti e attorno a particolari questioni e non quindi è cristallizzabile in forme definite. È invece definibile con maggior precisione il concetto di “comunità locale”: questa espressione indica “un sistema complesso composto da

---

<sup>17</sup> IFLA, *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003, p. 43.

<sup>18</sup> <http://www.aib.it/aib/commiss/mc/missione.htm>

<sup>19</sup> Luatti 2008a, p. 121.

<sup>20</sup> Luatti 2009.

<sup>21</sup> Neri 2008, p. 76.

un'unità territoriale con tutte le caratteristiche che la denotano", o, in termini più semplici, "un insieme di persone che intessono relazioni in uno stesso spazio geografico-territoriale"<sup>22</sup>.

L'indagine di comunità si propone di analizzare sia singolarmente, sia complessivamente gli elementi costitutivi della comunità locale in questione (profilo territoriale, profilo demografico, profilo delle attività produttive, profilo dei servizi, profilo politico-istituzionale, profilo antropologico, profilo psicologico, profilo culturale, dei significati e dei valori), la cui somma costituisce quello che viene definito il profilo di detta comunità. La *mission* dell'analisi è sempre quella di apportare un cambiamento e favorire lo sviluppo della comunità<sup>23</sup>: i suoi scopi sono l'*empowerment* della comunità locale (quindi il miglioramento delle sue condizioni complessive) e di rendere *empowered* i singoli soggetti, accrescendone le competenze<sup>24</sup>. L'analisi di comunità ha quindi conseguenze significative in termini "politici": attraverso la disgregazione della rappresentanza da parte delle oligarchie dominanti, diventa un importante strumento di progresso e partecipazione. Per la biblioteca, come per qualsiasi altra istituzione, avviare un tale processo significa per prima cosa mettersi in gioco ed essere disposti anche a riprogettarsi, tenendo ben presente che le attese di chi opera all'interno della biblioteca possono non essere soddisfatte dalle risposte offerte dalla comunità<sup>25</sup>.

Federico Batini individua sei fasi principali di questo intervento: il disegno iniziale dell'analisi, la raccolta dei dati quantitativi, la raccolta dei dati qualitativi, l'identificazione di problemi e priorità, la costruzione di rappresentazioni e l'identificazione di soluzioni<sup>26</sup>.

Dal punto di vista della progettazione di servizi interculturali in biblioteca, l'analisi di comunità è fondamentale se si vuole offrire un servizio che corrisponda realmente ai desideri e alle necessità degli utenti immigrati. Essa è uno strumento di grande utilità anche soltanto per la soluzione di problemi basilari come l'individuazione delle lingue straniere per la sezione multilingue. La situazione dell'immigrazione in Italia è caratterizzata infatti da grande varietà di provenienze e frammentazione<sup>27</sup>, caratteristiche che si riproducono anche a livello locale. Poiché non è oggettivamente possibile per una biblioteca disporre di materiali in tutte le lingue parlate dagli stranieri residenti, è necessario effettuare una scelta. Uno dei migliori criteri ai fini di tale scelta è appunto l'analisi di comunità, da svolgersi anche in collaborazione con le istituzioni locali.

---

<sup>22</sup> Batini, F., *L'analisi di comunità e la biblioteca*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, p. 83.

<sup>23</sup> Ivi, p. 85.

<sup>24</sup> Ivi, p. 81.

<sup>25</sup> Ivi, p. 85-86.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 88-90.

<sup>27</sup> Dai rapporti sull'immigrazione del MIUR, della Caritas e della Fondazione ISMU, risulta che il numero delle nazionalità presenti in Italia è pari al numero degli Stati presenti nel mondo; vi sono però notevoli differenze numeriche tra le varie comunità nazionali (Luatti 2006, p. 318).

In una biblioteca l'analisi di comunità può essere più o meno approfondita e deve comunque prendere le mosse dalla consultazione di studi già disponibili. Per reperire dati sulla presenza quantitativa delle varie comunità di immigrati sul territorio si possono consultare i rapporti pubblicati dagli Osservatori regionali, provinciali e comunali. Per quanto riguarda i dati qualitativi, ovvero per conoscere meglio le comunità residenti, si possono utilizzare varie modalità: incontri con leader di comunità, associazioni, mediatori linguistico-culturali o operatori nel settore dell'immigrazione; somministrazione di questionari o interviste; costituzione di *focus group*... Gli aspetti da approfondire attraverso l'utilizzo di questi metodi sono vari: abitudini sociali, partecipazione alla vita culturale, attività svolte nel tempo libero, bisogni di informazione nella propria lingua di origine... Un punto fondamentale è sicuramente quello relativo alla lingua (o alle lingue e ai dialetti) parlata dalle comunità residenti: ciò significa innanzitutto capire da quale zona del paese in questione proviene un determinato gruppo di immigrati, premesso che provenga da una sola zona, come spesso avviene per il fattore di attrazione rappresentato dalle reti amicali e parentali (i cosiddetti *network* etnici)<sup>28</sup>.

Anche altri fattori del fenomeno migratorio che a prima vista non sembrerebbero avere un legame diretto con i servizi bibliotecari andrebbero invece presi in considerazione in un'indagine di comunità. È il caso, ad esempio, delle rapide modifiche nel tempo dei progetti migratori, che costringono a continue rivisitazioni delle ipotesi e delle strategie di servizio; oppure dei ricongiungimenti familiari, che prospettano sempre più la possibilità che anche le famiglie dei migranti possano rappresentare uno dei nuovi pubblici delle biblioteche<sup>29</sup>.

### 3.4 La sezione multilingue

Le raccolte in lingua (non solo libri in lingue straniere, ma anche edizioni con testo a fronte, dizionari, grammatiche sia tradizionali che multimediali, strumenti di orientamento, guide alla città, materiali audio e video...) rappresentano la vera anima di una biblioteca a vocazione interculturale: sono strumenti attraverso cui gli utenti immigrati possono mantenere viva la propria identità linguistica e culturale, ritagliandosi un loro spazio all'interno della biblioteca<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda le lingue, la visione interculturale è lontana da ogni "antiutopia babelica"<sup>31</sup> (il monolinguisimo), compresa la concezione dell'inglese come *koiné* universale obbligatoria. Essa è invece caratterizzata da un atteggiamento ecolinguistico (posizione a difesa della varietà delle lingue) e da una certa tolleranza per il *mélange* sincretistico, anche se caotico: "parlare tante lingue

---

<sup>28</sup> Luatti 2006, p. 319.

<sup>29</sup> Neri 2008, p. 76.

<sup>30</sup> Ceccarelli, A., *Nella mia biblioteca nessuno è straniero*, in "Biblioteche oggi", n. 7, 2003, p. 25.

<sup>31</sup> Ferrieri 2000, p. 15.

anche se a gesti e a monosillabi è comunque un capirsi e un tentare di capirsi; leggere tante lingue, anche se con il dizionario, vuol dire aprire diverse finestre sul mondo”<sup>32</sup>.

L'importanza della diversità linguistica è stata recentemente ribadita anche dall'UNESCO, che ha proclamato il 2008 “Anno internazionale delle lingue” e invitato i vari paesi a tutelare e rispettare le diverse lingue in tutti i campi, a partire da quello dell'istruzione e della cultura. Le biblioteche, come le altre istituzioni operanti nella società attuale, devono ricordare che l'idea di comunità (e anche di individui) monolingui corrisponde ben poco alla realtà: per vari motivi, tra cui senza dubbio le migrazioni, in ogni ambiente convivono più lingue, a partire dai dialetti, a volte così distanti da risultare a malapena comprensibili a chi parli solo la lingua nazionale<sup>33</sup>.

L'allestimento di una sezione multilingue in biblioteca richiede un lavoro non indifferente. Il primo problema con cui normalmente ci si scontra è la difficoltà a disporre di fonti di informazione che permettano una conoscenza adeguata del mercato editoriale straniero. È anche difficile ottenere un quadro preciso di quali siano i testi più letti e più noti (i cosiddetti “classici”) nei paesi di provenienza delle comunità straniere<sup>34</sup>.

La fase successiva all'individuazione delle lingue straniere da rappresentare, che va effettuata attraverso il metodo dell'analisi di comunità (cfr. paragrafo 3.3). è la scelta dei libri. Per scegliere quali libri acquistare ci si può avvalere inizialmente della collaborazione di esperti (studenti universitari, linguisti, addetti culturali delle ambasciate) e mediatori madrelingua. In un secondo momento, quando il servizio è già avviato, è bene coinvolgere le comunità straniere di riferimento tramite modalità partecipative che possono andare dalla semplice richiesta di nuovi acquisti alla costituzione di un gruppo di lettori<sup>35</sup>.

Nella selezione dei materiali vanno tenuti in considerazione diversi criteri: la fascia di età a cui è rivolto il servizio, le caratteristiche socio-culturali dell'utenza, i bisogni emersi dall'analisi di comunità precedentemente realizzata... Inoltre dovranno essere esplicitate al collaboratore esperto le tipologie dei libri da selezionare: letteratura dei paesi di origine e straniera; divulgazione di vario genere; dizionari; grammatiche delle lingue di origine; testi bilingui<sup>36</sup>...

Per redigere l'elenco dei libri da acquistare può essere utile consultare le collezioni presenti in altre biblioteche e le bibliografie stilate da esperti, ma va anche considerata la realtà dei mercati editoriali stranieri con cui si dovrà operare: perciò a volte da un punto di vista pratico si rivela più utile lavorare da subito sui cataloghi delle librerie fornitrici. Qualunque sia il percorso adottato per elaborare la lista dei libri da acquistare, al suo termine il bibliotecario deve comunque confrontarsi

---

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Petrucciani, A., *Lingue, scritture, culture*, in “AIB Notizie”, n. 1, 2009, p. 18.

<sup>34</sup> Ceccarelli 2003, p. 28.

<sup>35</sup> Luatti 2006, p. 320.

<sup>36</sup> Ivi, p. 321.



nuovamente con l'esperto o il mediatore, per conoscere il motivo di determinate scelte ed eventualmente proporre modifiche. La lista definitiva da passare all'ordine sarà così frutto di un processo partecipato e condiviso<sup>37</sup>.

In Italia sono ancora poche le librerie specializzate nelle lingue straniere delle comunità immigrate. Tuttavia, alcune librerie di grandi catene di distribuzione stanno introducendo alcuni ripiani di libri in diverse lingue straniere. Inoltre, in quasi tutte le città vi sono negozi etnici dove è possibile trovare libri e altri materiali, come riviste o video, nella lingua delle comunità straniere di riferimento. Molti bibliotecari italiani preferiscono invece rivolgersi a fornitori esteri, in particolare per l'arabo e le lingue principali del continente asiatico vi sono librerie specializzate francesi e inglesi piuttosto note. Su questo punto è importante far circolare le informazioni tra le biblioteche e i centri interculturali, a livello nazionale e possibilmente anche internazionale<sup>38</sup>.

Un inconveniente con cui si scontrano le nostre biblioteche è l'elevato costo dei libri in lingua. Per ovviarvi sarebbe conveniente acquistarli nei paesi di origine, eliminando così l'intermediazione di un altro rivenditore, ma non sempre è facile stabilire un contatto con le librerie di tali paesi. Può essere quindi utile appoggiarsi a una ONG locale che lavora nel paese di nostro interesse, oppure coinvolgere i mediatori linguistici o altri collaboratori immigrati che fanno periodicamente ritorno in patria<sup>39</sup>.

Nella pratica, spesso ai problemi dei costi elevati e della difficile reperibilità si aggiunge la scarsa qualità di gran parte del materiale librario, che non risulta adatto a tollerare l'usura che subisce in biblioteca. Accade così che una delle fonti più significative di incremento delle collezioni di libri in lingua siano spesso le donazioni<sup>40</sup>.

### **3.5 La catalogazione dei libri in lingua**

Il trattamento catalografico delle pubblicazioni in lingua straniera pone alcune questioni piuttosto complesse di natura tecnica, soprattutto per quanto riguarda i titoli in alfabeti non latini. Non si tratta semplicemente di un problema di comprensione linguistica del documento o di individuazione dei principali elementi biblioteconomici: questi sono aspetti risolvibili con il supporto di esperti linguisti o mediatori. La questione più complessa è quella della traslitterazione dei caratteri della lingua in questione in caratteri latini, traslitterazione che naturalmente deve risultare comprensibile all'utenza<sup>41</sup>.

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. 322-323.

<sup>38</sup> Ivi, p. 323.

<sup>39</sup> Ivi, p. 324.

<sup>40</sup> Ceccarelli 2003, p. 29.

<sup>41</sup> Luatti 2006, p. 325.

Sul piano della catalogazione delle pubblicazioni straniere, il ritardo delle biblioteche italiane è evidente. Se guardiamo ai loro cataloghi, il materiale in altre scritture spesso non è registrato, oppure è elencato in maniera approssimativa; inoltre, dati i limiti dei sistemi informatici, in molti casi si ricorre a soluzioni arrangiate o in ogni caso non integrate con il catalogo “normale”<sup>42</sup>.

Le difficoltà nella catalogazione dei materiali in lingua è dovuta in gran parte alla mancanza di personale anche straniero specializzato in questo campo. Inoltre, non sono mai state definite con chiarezza le competenze della persona addetta alla traslitterazione; ciò è inevitabilmente motivo di errori, ambiguità e incoerenze non solo tra i vari cataloghi, ma anche all'interno dello stesso. Queste carenze limitano notevolmente le potenzialità delle biblioteche nell'erogazione di servizi efficienti alle comunità immigrate.

Al momento, le biblioteche italiane fanno prevalentemente ricorso alle tavole di traslitterazione<sup>43</sup>, che per un corretto utilizzo richiedono una seppur minima conoscenza degli alfabeti in questione. Si tratta tuttavia di una tecnica inadeguata alla catalogazione, che per ora costituisce l'unica possibile soluzione di compromesso<sup>44</sup>. Va però detto che a livello nazionale sta prendendo corpo un dibattito riguardo l'adozione da parte delle istituzioni bibliotecarie di appositi standard di catalogazione e traslitterazione dei documenti in lingua, che dovrebbero permettere un accesso più immediato. D'altra parte tuttavia appare sempre più necessaria l'effettiva predisposizione di software in lingua, ovvero di appositi programmi di scrittura che riproducano i caratteri degli alfabeti non latini con esattezza, in modo che gli utenti stranieri siano in grado di sfruttare pienamente le risorse che la tecnologia mette a disposizione<sup>45</sup>.

Nell'ambito della revisione delle RICA (*Regole italiane di catalogazione per autori*) è stata recentemente dedicata per la prima volta la dovuta attenzione al problema delle lingue e scritture diverse: si è indicato chiaramente che i cataloghi dovrebbero comprendere informazioni sia nella scrittura originale, sia traslitterate nell'alfabeto latino. Infatti, la traslitterazione non può sostituire in maniera del tutto soddisfacente la scrittura originale, ma per motivi pratici (primo tra tutti, l'esigenza che tutto il personale possa identificare il materiale posseduto) non è nemmeno resa superflua dalla possibilità di registrare la prima<sup>46</sup>. Una soluzione alternativa sarebbe un catalogo multialfabetico, che eviterebbe il ricorso alla traslitterazione, ma per arrivare a questo sarebbe

---

<sup>42</sup> Petrucciani 2009, p. 17.

<sup>43</sup> Le tavole di traslitterazione per alcuni alfabeti non latini si trovano nelle RICA (v. *infra*), a cura dell'ICCU. A livello internazionale, ricordo i *Transliteration schemes for non-roman scripts* a cura della Library of Congress con American Library Association, consultabile anche in Internet al <http://www.loc.gov/catdir/cpsd/roman.html> (Codognotto, P. – Matteini, O. – Pettini, M., *La biblioteca dei ragazzi di Firenze. Il fondo multilingue*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, p. 32).

<sup>44</sup> Luatti 2006, pp. 325-326.

<sup>45</sup> Ceccarelli 2003, p. 29.

<sup>46</sup> Petrucciani 2009, pp. 17-18.

necessario un profondo mutamento all'interno del personale bibliotecario, che dovrebbe essere molto più aperto alle professionalità provenienti dalle minoranze linguistiche<sup>47</sup>. Altrimenti, nel caso in cui si voglia mettere a disposizione il materiale in tempi rapidi e senza ulteriori costi, è possibile anche ricorrere ad una catalogazione semplificata (pubblicazione, descrizione fisica, parole chiave) utilizzando una traslitterazione effettuata non da un professionista, ma dal libraio da cui si è acquistato il libro o ad un mediatore linguistico. Si può inoltre chiedere alle librerie fornitrici di inserire indicazioni in lingua veicolare riguardo all'argomento principale trattato nel libro<sup>48</sup>.

Per qualsiasi soluzione si opti, va sempre tenuto conto del rispetto della lingua e della scrittura originali, che oltretutto costituisce una specifica raccomandazione delle *Linee guida* dell'IFLA<sup>49</sup>.

### **3.6 La collocazione dei materiali**

Una delle prime questioni che ci si pone riguardo alla collocazione dei materiali in lingua e/o di interesse multiculturale è se essi debbano essere disposti in sezioni apposite e separate o se debbano essere collocati secondo altri criteri e distribuiti nelle varie raccolte della biblioteca. Luatti<sup>50</sup> suggerisce di collocare almeno inizialmente lo scaffale multiculturale e multilingue in uno spazio appositamente dedicato, dal momento che l'obiettivo di fornire a questo nuovo strumento maggiore visibilità e funzionalità dovrebbe prevalere sul timore di favorire ghettonizzazioni. Un'ipotesi è quella di creare uno spazio condiviso tra i materiali multiculturati e quelli plurilingui, e di ospitarvi solo temporaneamente i materiali multiculturati di recente acquisizione (le novità): questi dopo alcuni mesi andrebbero trasferiti nelle altre raccolte della biblioteca, secondo le regole vigenti. Per il resto, in questo spazio sarebbero inseriti in forma permanente i testi bilingui e plurilingui, i dizionari e le grammatiche per l'apprendimento sia dell'italiano che delle lingue di origine, i materiali per l'autoformazione degli insegnanti e così via.

Tale spazio condiviso potrebbe diventare anche il luogo privilegiato per realizzare attività di animazione e promozione della lettura, visite di classi, incontri con famiglie e rappresentanti delle comunità immigrate.

---

<sup>47</sup> Luatti 2006, p. 326.

<sup>48</sup> Ivi, p. 327.

<sup>49</sup> IFLA 2003, p. 50.

<sup>50</sup> Luatti 2006, pp. 333-334.

### 3.7 La promozione della sezione multilingue

Una volta realizzata la sezione multilingue, affinché essa sia adeguatamente conosciuta dall'utenza a cui è destinata, va data particolare attenzione all'attività di promozione. A questo scopo, Luatti<sup>51</sup> propone le seguenti azioni:

- elaborazione e diffusione di un depliant plurilingue con la presentazione del servizio, in cui si esplicitino, se previste, la possibilità di accedere gratuitamente a Internet, la disponibilità di postazione video con antenna parabolica e la presenza di mediatori linguistici in biblioteca;
- elaborazione e diffusione di cataloghi plurilingui che riportino gli estremi del materiale contenuto nella sezione;
- invio di una lettera in lingua madre o veicolare ai potenziali nuovi utenti, in cui si comunica l'avvio del nuovo servizio;
- realizzazione di eventi *ad hoc* (incontri con autori stranieri, con rappresentanti delle comunità immigrate...).

Ai fini di una loro efficacia concreta, le attività di promozione e visibilità del servizio devono essere monitorate e ricalibrate nel tempo, e va operata una distinzione tra le varie comunità a cui sono rivolte.

### 3.8 Il bibliotecario interculturale e la mediazione linguistico-culturale in biblioteca

La costituzione di un fondo di libri e materiali a carattere multiculturale da sola non basta a delineare un servizio strutturato finalizzato alla promozione dell'integrazione. È necessario un investimento anche in termini di capitale umano, che va realizzato attraverso la formazione di professionalità adeguate attraverso corsi di aggiornamento. Alcuni punti chiave da sviluppare in un corso adeguato possono essere i seguenti, proposti in un'iniziativa realizzata nel 2002 dalla città di Torino in collaborazione con enti esterni:

- corsi di lingua, che illustrino le principali caratteristiche delle lingue più diffuse tra le comunità straniere residenti e le forme più comuni di saluto, presentazione ecc., necessarie per relazionarsi, seppur a livelli minimi, con gli utenti stranieri;
- corsi su temi multiculturali e indicazioni tecniche per l'allestimento di scaffali e sezioni multilingui;
- incontri con rappresentanti delle comunità straniere presenti sul territorio, per conoscere le loro idee, esperienze e necessità<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> Ivi, pp. 329-330.

<sup>52</sup> Ceccarelli 2003, pp. 26-27.

È di importanza fondamentale creare tra gli operatori di una biblioteca una cultura dell'organizzazione che tenga conto delle diversità ed elimini i pregiudizi in materia di minoranze culturali.

L'organizzazione del personale di una biblioteca multiculturale pone tuttavia difficoltà non indifferenti nel nostro paese, a causa dell'assenza di una letteratura professionale che contribuisca a una formazione specifica dei bibliotecari e della scarsità di occasioni di aggiornamento<sup>53</sup>. Inoltre, il personale dovrebbe includere persone appartenenti ad altre nazionalità, come è auspicato nelle *Linee guida* dell'IFLA: “Le biblioteche dovrebbero riflettere le società multiculturali anche nel personale impiegato, assicurando che la sua composizione rifletta davvero i diversi gruppi etnici, linguistici e culturali che la biblioteca serve. Le biblioteche dovrebbero mettere in atto strategie attive per assicurarsi che le persone delle minoranze etniche, linguistiche e culturali siano informate delle opportunità di impiego esistenti”<sup>54</sup>. Tuttavia, nel nostro paese tali assunzioni avvengono in maniera limitata e precaria.

Un accorgimento importante per ovviare alla scarsità di personale bibliotecario di altre provenienze, o comunque adeguatamente formato sui temi dell'intercultura, è la collaborazione con mediatori linguistico-culturali. La figura del mediatore è talora indispensabile per la realizzazione di una serie di attività quali la rilevazione dei bisogni, la selezione dei materiali da acquistare e il loro trattamento, la gestione di uno sportello informativo in lingua e naturalmente la traduzione di locandine, cataloghi, regolamenti, guide<sup>55</sup>...

Il mediatore-operatore di biblioteca è una figura professionale piuttosto improvvisata, laddove viene utilizzata. In realtà, anche in questo campo sarebbero richieste competenze sia generali, sia specifiche del servizio in questione, e la pluralità dei compiti richiesti a questa figura andrebbe adeguatamente supportata da una formazione mirata<sup>56</sup>.

### **3.9 L'accoglienza e il *reference* nella biblioteca interculturale**

L'aspetto dell'accoglienza in biblioteca segnala e allo stesso tempo richiede un significativo cambiamento culturale nel servizio. La biblioteca nella società multiculturale non può non avvertire la necessità di costruire un'accoglienza “competente” incentrata sulla valorizzazione del rapporto tra l'operatore, l'utente e il servizio<sup>57</sup>. Punto centrale di questo processo è la formazione del personale:

---

<sup>53</sup> Ivi, pp. 27-28.

<sup>54</sup> IFLA 2003, p. 16.

<sup>55</sup> Luatti 2006, p. 327.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 327-328.

<sup>57</sup> Ivi, p. 336.

La parte sostanziale non è quella tecnico-catalografica ma, come sempre quando ci riferiamo al bibliotecario della biblioteca pubblica, quella dell'etica, del comportamento, dell'apertura mentale, della tolleranza, della consapevolezza del ruolo attrattivo e inclusivo che la biblioteca deve avere, della capacità di gestire situazioni, di comunicare in situazioni di scambio e interazione tra culture diverse<sup>58</sup>.

Sarebbe opportuno che fosse la formazione iniziale dei bibliotecari a farsi carico di questo aspetto, prestando adeguata attenzione ai temi dell'interculturalità nei corsi di laurea dedicati a discipline biblioteconomiche.

Quando si parla di personale adibito all'accoglienza degli utenti in biblioteca, si fa riferimento in primo luogo agli addetti al *reference*. Il servizio di *reference* fu ideato nel 1876 nell'ambito del primo congresso dell'American Library Association. Non è facile trovare un equivalente italiano di questo termine che copra la sua stessa estensione semantica: le traduzioni più usate sono "riferimento", "relazione", "consultazione" o "consulenza", ma normalmente nel mondo bibliotecario italiano si preferisce utilizzare il termine inglese. Lo spirito di questo servizio è quello di indirizzare le attività dei bibliotecari ad aiutare gli utenti nelle loro ricerche, fornendo loro le fonti più appropriate da consultare e le migliori strategie per consultare i cataloghi; in altre parole, il servizio di *reference* sviluppa un processo che conduca l'utente all'acquisizione delle conoscenze che lo interessano<sup>59</sup>.

Le qualità più auspicabili per l'addetto al servizio di *reference* sono state individuate da vari studiosi di biblioteconomia in un mix di caratteristiche personali (buona memoria, accuratezza, cortesia), altre derivate dalla formazione (il *background* ideale sarebbe costituito da un'istruzione umanistica, una formazione in ambito bibliotecario e un corso specifico sui materiali di *reference*) e dall'esperienza pratica. Nella società odierna, al bibliotecario che si trova a diretto contatto con il pubblico viene richiesta una professionalità in più, cioè la competenza nell'ambito della mediazione culturale, in modo da poter servire adeguatamente tutte le comunità residenti sul territorio<sup>60</sup>.

Oltre che in un servizio di *reference* reinterpretato in chiave interculturale, l'auspicato clima di accoglienza dovrebbe trasparire anche nella cura degli ambienti<sup>61</sup>. Dovrebbero quindi essere predisposti spazi adeguati per l'incontro, e bisognerebbe inoltre far sì che la comunicazione sia plurilingue e appropriata ad un'utenza caratterizzata da appartenenze plurime: la segnaletica e la presentazione della biblioteca andrebbero tradotte nelle lingue parlate e conosciute dalla comunità, in modo da raggiungere tutti gli utenti allo stesso modo. È segno di un clima accogliente anche la presenza di calendari interculturali e oggettistica che richiami la varietà di provenienze dell'utenza.

---

<sup>58</sup> [www.abside.net](http://www.abside.net)

<sup>59</sup> Barlotti, M. A., *Il servizio di reference nella biblioteca interculturale*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, p. 103.

<sup>60</sup> Ivi, p. 104.

<sup>61</sup> Luatti 2006, pp. 336-337.

Infine, la realizzazione di attività collaterali a quelle tipicamente bibliotecarie, ad esempio corsi di italiano per stranieri o di altre lingue rivolti ad italiani, oppure incontri e conferenze su temi multiculturali, è un ulteriore strumento utile alla comunicazione interculturale in biblioteca.

### **3.10 Problematiche e suggerimenti relativi ai servizi bibliotecari interculturali**

Nelle nostre biblioteche pubbliche, mentre i servizi interculturali per i bambini sono caratterizzati da una significativa vivacità di iniziative (spesso in collaborazione con le scuole: bibliografie, cataloghi, mostre, laboratori di lettura), sono molto meno consistenti l'impiego di risorse e l'offerta rivolta agli immigrati adulti. A determinare questo fenomeno hanno contribuito diversi fattori, dalle caratteristiche peculiari dell'immigrazione in Italia alla scarsità di incentivi per una progettualità specifica delle biblioteche<sup>62</sup>.

Per un miglioramento dei servizi interculturali con riferimento anche all'utenza di età adulta, un primo passo sarebbe l'introduzione, da parte di ogni biblioteca, di alcuni accorgimenti di base. In primo luogo va tenuto conto che gli orari di lavoro e, più in generale, l'organizzazione delle giornate per gli immigrati sono spesso diversi rispetto a quelli degli autoctoni. Perciò modellare gli orari di apertura e chiusura delle biblioteche esclusivamente sull'utenza autoctona è di per sé una limitazione. Inoltre, la minore disponibilità di mezzi di trasporto personali e la spesso mancata corrispondenza tra orari di lavoro e orari dei servizi di trasporto pubblico rendono spesso faticoso per gli utenti immigrati recarsi in biblioteca e accedere al prestito. Emerge quindi l'opportunità di introdurre modalità di prestito alternative rispetto a quella tradizionale, come l'attivazione di punti di prestito in luoghi esterni alla biblioteca (presso centri interculturali, scuole, carceri, ospedali...). Sostanzialmente, il fatto di trovarsi in una società in cui la multiculturalità è la realtà quotidiana impone agli operatori bibliotecari un ripensamento sui meccanismi di funzionamento dei servizi, che richiedono maggiore flessibilità e adattabilità<sup>63</sup>.

La biblioteca ha la possibilità di fungere da punto di riferimento per esuli, rifugiati e profughi: molti di essi si sentono a casa propria nelle biblioteche delle città che li ospitano, le vivono come oasi cosmopolite in un mondo ostile. Affinché questo accada, ogni biblioteca dovrebbe aprirsi a tutti, senza tasse di lettura e vincoli di residenza<sup>64</sup>. Scrive Antonella Agnoli: "Nelle biblioteche italiane non si riesce mai a superare la mentalità delle autorizzazioni, dei controlli, dei documenti da esibire al bancone (...). Se la situazione rimane questa, c'è da stupirsi che la biblioteca sia vista come un luogo poco amichevole (...)"<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Ciccarello 2003, pp. 24-25.

<sup>63</sup> Luatti 2006, pp. 328-329.

<sup>64</sup> Ferrieri 2000, p. 15.

<sup>65</sup> Agnoli 2009, pp. 112-113.

Un discorso a parte va fatto per l'utilizzo di Internet nelle biblioteche, che invece attrae molti giovani e adulti stranieri. Sicuramente un servizio bibliotecario che si limiti a concedere all'utenza immigrata l'accesso alle risorse della rete deve essere considerato insoddisfacente; tuttavia non bisogna trascurare l'importanza di poter offrire gratuitamente a tutti l'opportunità di consultare il web (possibilmente con strumenti tecnici adeguati, quali tastiere e sistemi di videoscrittura con alfabeti non latini), il quale consente agli stranieri un contatto facile e immediato con la cultura e la lingua di provenienza. Al di là di questo servizio, per un impegno più concreto sul piano dell'interculturalità la biblioteca può anche farsi parte attiva nella produzione e nella fornitura di risorse informative sul web, ad esempio tramite la realizzazione di siti multilingui che trattino argomenti utili all'integrazione nella società di accoglienza<sup>66</sup>.

Oltre all'accesso a Internet, ad attrarre l'interesse di molti immigrati adulti sono i materiali multimediali: CD musicali dei paesi di origine, film in lingua originale, accesso via satellite a canali televisivi tradizionali sono mezzi molto importanti per mantenere un contatto con la realtà di provenienza. Un discorso analogo va fatto per le riviste di consumo e i quotidiani in lingua, servizio di lettura molto apprezzato dalle minoranze straniere<sup>67</sup>.

Investendo su queste potenzialità, la biblioteca andrebbe oltre la dimensione della semplice accoglienza ed entrerebbe in un nuovo terreno di iniziativa, legato agli aspetti della "differenza" e dell' "azione positiva". Il primo aspetto comprende le misure volte alla tutela dell'integrità delle culture esistenti (ad esempio, la preferenza per le edizioni integrali dei libri, non ridotte o censurate). Il secondo apre la possibilità di operare "discriminazioni" a favore di chi è discriminato: dati i limiti dell'egualitarismo, che può avere effetti collaterali per chi si trova in una condizione svantaggiata, è lecito pensare a misure particolari che vengano incontro a determinate necessità dei cittadini immigrati (periodi di prestito più lunghi e adattati ai tempi di migrazione; possibilità di restituire i libri in biblioteche diverse, utilizzando poi lo strumento del prestito interbibliotecario per farli tornare alle strutture d'origine...). La migliore, nonché basilare, azione positiva che la biblioteca possa effettuare è in ogni caso il rifiuto di prestare i suoi scaffali a qualsiasi operazione di tipo etnocentrico, favorendo con il silenzio o la parola, a seconda dei casi, l'incontro e la conoscenza tra le diverse culture<sup>68</sup>.

### **3.11 Biblioteche e cooperazione**

La situazione generale delle biblioteche italiane dal punto di vista della risposta alla sfida multiculturale presenta caratteristiche di vitalità dei servizi e consapevolezza professionale piuttosto

---

<sup>66</sup> Ciccarello 2003, p. 25.

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Ferrieri 2000, pp. 15-16.



elevate. Tuttavia, per i problemi di cui si è parlato sopra, le collezioni multiculturali sono normalmente al di sotto degli standard quantitativi e qualitativi delle raccolte generali, lo staff presenta alcune carenze nell'aggiornamento su temi interculturali e soprattutto nella conoscenza delle lingue delle comunità straniere, e le sedi spesso non sono adeguatamente rispondenti alle esigenze dell'utenza immigrata. Secondo la maggior parte degli studiosi, il problema principale è l'assenza di un punto di riferimento tecnico autorevole, a livello nazionale o almeno regionale, che possa offrire servizi multilingui utili alle biblioteche pubbliche, liberandole da compiti gravosi come la catalogazione o la ricerca delle fonti per il riferimento delle opere straniere<sup>69</sup>.

Il gruppo di lavoro sulle biblioteche multiculturali costituito dall'AIB (cfr. p.21), pur non potendo sostituirsi a una tale realtà, ha comunque elaborato un documento di principi, ha attivato una modalità di condivisione di esperienze tramite una lista di distribuzione, ha dato inizio ad approfondimenti teorici su temi di interesse specifico e ha provveduto a mettere in rete<sup>70</sup> informazioni utili<sup>71</sup>.

Oltre all'importanza di una cooperazione tra le biblioteche, va anche sottolineata la necessità di un coordinamento tra la biblioteca e gli altri soggetti/risorsa che operano sullo stesso territorio per l'integrazione dei cittadini stranieri: scuole, centri interculturali, sportelli per immigrati, associazioni... Per svolgere un servizio efficace, la biblioteca dovrebbe tenersi aggiornata sull'offerta interculturale presente a livello locale, e possedere riferimenti e contatti delle realtà verso cui orientare l'utente straniero che cerca informazioni su temi specifici (legislazione, assistenza sanitaria, corsi di lingua...). Tuttavia il compito della biblioteca non è sostituirsi a, e tantomeno competere con, gli altri servizi presenti sul territorio. Essa deve piuttosto favorire un'efficace collaborazione con queste istituzioni. Come è emerso da diverse ricerche e situazioni, la logica di rete è quella entro cui si possono avere maggiori probabilità di successo<sup>72</sup>.

In conclusione, ammettere che i servizi interculturali implicano un dispendio non indifferente di risorse non deve indurre alla rinuncia. È invece necessario insistere nella ricerca delle strategie più opportune a seconda dell'occasione rispetto agli obiettivi prefissati. Non si può ignorare che la sfida dell'inclusione sociale degli immigrati passa anche attraverso i servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche, e nemmeno che dal successo delle politiche per l'integrazione dipende il benessere della comunità intera<sup>73</sup>.

---

<sup>69</sup> Ciccarello 2003, p. 27.

<sup>70</sup> <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/mc/mc.htm>

<sup>71</sup> Ciccarello 2003, p. 28.

<sup>72</sup> Luatti 2006, pp. 332-333.

<sup>73</sup> Ciccarello 2003, pp. 28-29.

## Capitolo 4.

### Biblioteche e servizi multiculturali in Emilia-Romagna.

#### 4.1 Caratteristiche e metodologia della ricerca

In questo capitolo è mia intenzione osservare da vicino la situazione dei servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche della regione Emilia-Romagna.

Il mio ambito di osservazione è costituito un campione delle biblioteche di tipologia generale (escluse quindi le biblioteche specializzate in determinati settori) delle 9 province della regione Emilia-Romagna. Attraverso la banca dati online del Sistema Informativo Biblioteche di enti locali dell'Emilia-Romagna (SIBIB)<sup>1</sup> sono stati reperiti l'elenco completo delle biblioteche e i relativi recapiti. A tutte le biblioteche è stato inviato un questionario (v. Allegato A), in cui si chiedeva di fornire informazioni sui servizi multiculturali offerti e di riflettere sulle proprie azioni nei confronti dell'utenza immigrata<sup>2</sup>.

La fase di raccolta dati ha avuto inizio nel mese di settembre 2010 con l'invio dei questionari alle biblioteche, e si è conclusa nel dicembre 2010, con la ricezione degli ultimi questionari compilati. Data la percentuale delle biblioteche che hanno partecipato, di poco inferiore al 20% sul totale (su 308 biblioteche coinvolte, 59 hanno restituito il questionario), l'indagine non si propone di fornire da sola una rappresentazione completa di quella che è la situazione dei servizi interculturali nelle biblioteche emiliano-romagnole. Essa vuole piuttosto costituire uno stimolo di riflessione sul tema in questione, senza pretese di esaustività.

#### 4.2 La distribuzione geografica

Le biblioteche che hanno restituito il questionario compilato sono così distribuite nelle province della regione Emilia-Romagna:

---

<sup>1</sup> <http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/menu/dx/02biblioteche.htm>

<sup>2</sup> Il questionario è ispirato a quello utilizzato nel contesto dell'indagine del 2003 sui servizi interculturali delle biblioteche comunali toscane (Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 147-150), al quale ho apportato alcune modifiche.

<u>Province</u>	<u>Biblioteche</u>
Bologna	13
Ferrara	5
Forlì-Cesena	5
Modena	12
Parma	4
Piacenza	5
Ravenna	3
Reggio Emilia	9
Rimini	3

### **4.3 L'utenza immigrata**

Le prime 6 domande del questionario fanno riferimento all'utenza immigrata nelle biblioteche e alla percezione che ne hanno gli operatori bibliotecari. Delle biblioteche che hanno restituito il questionario, solo 11 (18,6%)<sup>3</sup> hanno un responsabile per i servizi interculturali, anche se non necessariamente rivestito di un ruolo referenziale ufficiale.

La maggioranza delle biblioteche coinvolte (34, pari al 57,6%) dichiara di avere un pubblico di immigrati di una certa consistenza. 23 biblioteche (39%) ritengono che la frequentazione di provenienza straniera sia scarsa, ma solo 2 sostengono di non avere affatto un pubblico di immigrati: in questi due casi si tratta di piccole realtà di paese, in cui il fenomeno immigrazione è ancora limitato.

Successivamente si chiede di indicare le nazionalità maggiormente rappresentate. Le risposte fornite sono basate sostanzialmente sulla percezione degli operatori bibliotecari, dal momento che nella maggior parte delle biblioteche la registrazione degli utenti non prevede l'indicazione del paese di provenienza. In ogni caso, le provenienze indicate come maggiormente rappresentate sono, nell'ordine:

- Paesi dell'Africa settentrionale;
- Paesi dell'area balcanica;
- Paesi dell'Europa orientale;
- Paesi del subcontinente indiano;
- Cina ed Estremo Oriente;

<sup>3</sup> Ove non indicato diversamente, le percentuali e i valori riportati si riferiscono al totale dei questionari restituiti (59).

- Paesi dell’Africa subsahariana;
- Paesi dell’America centro-meridionale;
- Paesi del Medio Oriente.

La domanda successiva fa riferimento alla quantità dell’utenza immigrata in proporzione a quella italiana. Anche in questo caso non si chiedono dati numerici, ma la domanda fa riferimento alla percezione degli operatori bibliotecari. Di seguito le risposte ricevute:

<u>Presenza utenti immigrati</u>	<u>N° biblioteche</u>	<u>%</u>
Minoritaria	14	23,7
In crescita	33	55,9
Significativa	13	22
Altro	2	3,4
Non sa/non risponde	1	1,7

Risulta quindi evidente che la frequentazione delle biblioteche da parte di immigrati è percepita dalla maggior parte dei soggetti coinvolti come un fenomeno in crescita. Solo in due casi (voce “Altro”) la presenza di immigrati è stata definita “non significativa” e “non rilevante”.

Un altro punto da considerare è che una parte piuttosto considerevole delle biblioteche possiede dati relativi alla popolazione immigrata sul territorio, in particolare, come prevedibile, sulla presenza di immigrati adulti e sul numero di alunni stranieri sul territorio. In dettaglio:

<u>Dati posseduti</u>	<u>N° biblioteche</u>	<u>%</u>
Alunni stranieri nelle scuole	20	33,9
Immigrati adulti sul territorio	24	40,7
Attività produttive in cui sono attivi gli immigrati	5	8,5
Presenze di stranieri in strutture di accoglienza	2	3,4
Presenze di stranieri in carceri, ospedali...	1	1,7
Altro	2	3,4
Nessuno	32	54,2

Alla voce “Altro” sono stati indicati come dati posseduti la distribuzione dei residenti stranieri sul territorio e il numero di immigrati iscritti in biblioteca.

Tra le biblioteche che sostengono di non essere in possesso di alcun dato relativo agli immigrati sul territorio, vi è chi ha specificato di avere la possibilità di accedere a tali dati, ma di non averne mai avuto la necessità.

Le fonti utilizzate per conoscere i dati relativi alla popolazione immigrata sono quasi esclusivamente uffici comunali, in primo luogo l’anagrafe, e le scuole presenti sul territorio (per quanto riguarda la presenza di alunni stranieri).

#### **4.4 Scaffale multiculturale e sezione multilingue**

Le domande n. 7 e 9 riguardano la questione dei materiali in lingua destinati al pubblico immigrato e dello scaffale multiculturale. Si è chiesto innanzitutto alle biblioteche se avessero acquistato delle pubblicazioni in lingua originale, operando una distinzione tra libri per adulti e per ragazzi.

La maggior parte delle risposte (24 biblioteche, pari al 40,7%) è stata negativa: diverse biblioteche non acquistano pubblicazioni in lingua né per adulti, né per ragazzi. Tra le motivazioni addotte, vi sono l’assenza (o la limitatezza) della richiesta da parte dell’utenza, la difficoltà di reperire libri nelle lingue di origine delle comunità residenti e il fatto che molti utenti, conoscendo piuttosto bene l’italiano, usufruiscono del materiale in questa lingua. Alcune biblioteche hanno inoltre precisato di non aver mai acquistato libri e materiali multimediali in lingue straniere, ma di averne ricevuti in donazione da utenti o associazioni locali. Altre hanno manifestato l’intenzione di costituire in futuro uno scaffale multiculturale.

Il 28,8% delle biblioteche dichiara invece di possedere pubblicazioni in lingua sia per adulti, sia per ragazzi. Il 23,7% ha acquistato solo materiale per ragazzi, e una netta minoranza (4 biblioteche, pari al 6,8%) ha solo materiale per adulti. Si confermerebbe quindi quanto dichiarato nel capitolo 1 (paragrafo 1.4) in merito ai servizi interculturali nelle biblioteche italiane, cioè l’interesse primario per le azioni rivolte ai bambini, soprattutto in collaborazione con le scuole.

In ogni caso, si tratta generalmente di patrimoni librari di entità limitata. Per quanto riguarda le pubblicazioni per adulti, la maggioranza delle biblioteche (11 sul totale) possiede un patrimonio inferiore alle 100 unità, e solo una biblioteca ne conta più di 5000 (la Biblioteca Malatestiana di Cesena). Simile è la situazione relativa alle pubblicazioni per ragazzi: in questo caso sono 21 biblioteche a possedere un patrimonio inferiore alle 100 unità, e 2 a contarne più di 5000 (le biblioteche “Sala Borsa” di Bologna e Malatestiana di Cesena).

Le lingue dei materiali posseduti dalle varie biblioteche sono in primo luogo inglese e francese, seguite a poca distanza dall’arabo e dal cinese. Seguono altre lingue europee e asiatiche, in

particolare del subcontinente indiano. Piuttosto scarse sono le pubblicazioni in lingue africane. Va segnalato inoltre che gran parte del patrimonio librario di queste biblioteche è costituito da edizioni bilingui (in genere, con testo italiano a fronte); varie collezioni per ragazzi contano al loro interno anche testi plurilingui.

La nona domanda del questionario fa invece riferimento alla distribuzione dei testi in lingua originale all'interno della biblioteca. La tendenza a raccogliere le pubblicazioni in uno spazio dedicato è la più diffusa, adottata da 28 biblioteche, pari al 47,5%. Negli altri casi, i materiali in lingue straniere sono stati disposti nel consueto percorso delle collocazioni. Quest'ultima condizione è stata spesso indicata come risultato di una scelta consapevole<sup>4</sup>, vale a dire la volontà di non operare una separazione, ma in alcuni casi è invece una situazione provvisoria, in previsione della creazione di uno scaffale multiculturale.

#### **4.5 Progetti e attività a carattere interculturale**

L'ottava domanda del questionario è relativa alla partecipazione delle biblioteche a progetti a carattere interculturale. 26 biblioteche, pari al 44%, dichiarano di aver partecipato o di partecipare tuttora a progetti di tale genere, spesso in collaborazione con altre realtà quali uffici comunali, scuole, associazioni o centri di aggregazione giovanile. Le tipologie di progetti menzionate sono, in ordine decrescente, le seguenti:

- Progetti destinati a bambini e adolescenti: laboratori, percorsi didattici, letture nelle lingue di origine e in italiano... (14 biblioteche)
- Convegni e corsi di aggiornamento su tematiche multiculturali (6 biblioteche)
- Progetti finalizzati alla promozione della lettura (5 biblioteche)
- Manifestazioni e feste a carattere interculturale (4 biblioteche)
- Progetti relativi all'apprendimento dell'italiano come lingua seconda (3 biblioteche)
- Progetti di ricerca su aspetti dell'immigrazione (2 biblioteche)
- Mostre di interesse interculturale (2 biblioteche).

L'ultima domanda chiede alle biblioteche se realizzino determinate tipologie di attività legate ai temi dell'intercultura. La tabella seguente mostra le risposte ricevute.

---

<sup>4</sup> Segnalo a questo proposito la risposta della Biblioteca Comunale "G. Malagoli" di Novellara (RE), in quanto, a mio parere, significativa: in questa biblioteca era stato inizialmente creato uno scaffale multiculturale, ma esso non aveva incontrato il favore dell'utenza, per cui le pubblicazioni sono state successivamente ridistribuite all'interno delle raccolte della biblioteca.

<u>Tipologie di attività</u>	<u>N° biblioteche</u>
Mostre	10
Incontri con scrittori ed artisti	10
Proiezioni di film	8
Circoli di studio di argomento interculturale	4
Corsi di lingue straniere	13
Corsi di italiano per stranieri	19
Animazione per ragazzi immigrati	5
Promozione della lettura rivolte a particolari categorie di immigrati (adulti, donne...)	7
Nessuna attività	25
Altro	7

Le biblioteche che hanno selezionato la voce “Altro” hanno dichiarato di svolgere visite guidate, spettacoli, attività di animazione di vario tipo e corsi di alfabetizzazione informatica per immigrati.

#### **4.6 Le biblioteche più attive**

Vorrei ora focalizzare l’attenzione su alcune biblioteche della regione che si sono dimostrate particolarmente attive dal punto di vista dei servizi interculturali.

##### 4.6.1. Biblioteca “Sala Borsa” (Bologna)

La Biblioteca “Sala Borsa” è composta da due biblioteche distinte: “Sala Borsa Adulti” (SB) e “Sala Borsa Ragazzi” (SBR).

Nel 2005 ha avuto inizio un progetto sull’intercultura che prevedeva l’avvio di servizi per utenti stranieri. In SB si sono sviluppate collezioni di libri in lingua originale (araba, cinese, albanese, polacca, russa), avviati abbonamenti a quotidiani stranieri (lingua araba, russa, cinese, filippina...), dedicate delle postazioni internet ai quotidiani online di paesi stranieri e sviluppati strumenti che consentono l’utilizzo delle tastiere dei computer con gli alfabeti non latini. La catalogazione in caratteri latini delle opere in arabo e cinese è affiancata da un elenco separato dei loro titoli negli alfabeti originali.

Anche la Sezione Ragazzi possiede svariati libri illustrati e materiali multimediali in diverse lingue<sup>5</sup>.

#### 4.6.2 Biblioteca “A. Delfini” (Modena)<sup>6</sup>

Questa biblioteca ha realizzato una delle esperienze più significative nella predisposizione di servizi e strumenti di mediazione linguistico-culturale nel nostro paese: cataloghi in lingua araba, riviste in lingue europee ed extraeuropee, postazioni video con antenna parabolica, attività e iniziative dedicate alla letteratura della migrazione che hanno permesso agli utenti stranieri di diventare protagonisti della scena locale<sup>7</sup>.

Lo scaffale multilingue della biblioteca modenese, nato dalla pionieristica esperienza del “Punto di lettura in lingua araba”, non si presenta oggi come una sezione distinta: i libri nelle varie lingue sono collocati gli uni accanto agli altri<sup>8</sup>.

#### 4.6.3 Biblioteca “Casa di Khaoula” (Bologna)<sup>9</sup>

La biblioteca “Casa di Khaoula” costituisce un caso particolare, in quanto unisce gli obiettivi propri di una biblioteca pubblica all’obiettivo specifico di favorire l’integrazione delle diverse culture, fornendo appositi materiali e servizi. Nata come idea dalla richiesta fatta al quartiere da una bambina immigrata (di nome Khaoula, appunto) di un luogo dove poter fare i compiti e leggere, la biblioteca si trova in una zona a forte componente demografica straniera. È quindi naturale che essa rivolga un’attenzione particolare alla convivenza di cittadini di diverse provenienze. Non si tratta tuttavia di un centro di documentazione specializzato nell’intercultura: essa si propone di coprire un campo più ampio, nella convinzione che anche materiali non specialistici possano favorire l’incontro tra culture<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Luatti 2006, p. 317. Catalogo online: <http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/bibliotecamondo.html>

<sup>6</sup> <http://www.comune.modena.it/biblioteche/delfini/index.htm>

<sup>7</sup> Ceccarelli 2003, p. 26 e pp. 29-30.

<sup>8</sup> Luatti 2006, p. 317.

<sup>9</sup> [http://www.iperbole.bologna.it/quartierenavile/biblioteche/casa\\_di\\_khaoula/index.php](http://www.iperbole.bologna.it/quartierenavile/biblioteche/casa_di_khaoula/index.php)

<sup>10</sup> Righini, M., *L’educazione interculturale fra scuola e biblioteca pubblica. La biblioteca “Casa di Khaoula” di Bologna*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 253-254.



## Capitolo 5.

### La documentazione nei centri interculturali dell'Emilia-Romagna.

#### 5.1 I centri interculturali e la risorsa della “documentazione”

A fianco delle biblioteche e delle scuole, un altro soggetto che è necessario tenere in considerazione ai fini delle tematiche trattate in questa sede è costituito dai centri interculturali. Essi costituiscono una realtà esistente da più di un decennio, e piuttosto composita: si tratta di “soggetti pubblici o privati, collocati nell’ambito del non profit, titolari di un progetto complesso, nel quale gli obiettivi e le azioni rivolte all’affermazione dei diritti dei migranti e alla costruzione di una società interculturale sono prevalenti e si mantengono costanti nel tempo”<sup>1</sup>. I centri interculturali in Italia sono caratterizzati da differenti retroterra, orientamenti e ambiti di specializzazione. Tuttavia, gli elementi che li accomunano e ci consentono di definirli come tali sono i seguenti:

- l’elaborazione di una pluralità diversificata e coordinata di strategie e azioni;
- la prevalenza di temi quali l’accoglienza, l’integrazione e l’interculturalità tra gli ambiti su cui dispiegare le proprie azioni;
- il mantenimento costante nel tempo delle proprie finalità;
- il possesso di spazi specifici in cui svolgere le proprie azioni;
- la natura non lucrativa<sup>2</sup>.

Tra le molteplici attività realizzate dai centri interculturali, in questa sede sono particolarmente rilevanti quelle relative all’ambito della documentazione, intesa da un lato come raccolta di materiale disponibile sul mercato editoriale o prodotto da altri enti (associazioni, realtà locali, istituzioni di ricerca...), dall’altro come ideazione e produzione di nuovi materiali<sup>3</sup>. Si tratta in entrambi i casi di attività molto importanti e impegnative. Nel primo caso, raccogliere materiali utili in una dimensione interculturale implica la definizione di determinati criteri nella selezione dei documenti e la trattazione di questi ultimi secondo criteri biblioteconomici affinché siano resi fruibili all’utenza. Nel secondo caso, si tratta di un’attività ancora più impegnativa, in quanto la produzione di materiali a supporto degli operatori o la rielaborazione di esperienze realizzate dal centro richiedono tempo e capacità di riflessione e scrittura; ma i benefici sono notevoli, sia per il

---

<sup>1</sup> Luatti, L., *I centri interculturali nelle città plurali*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell’integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, p. 39.

<sup>2</sup> Ivi, p. 44.

<sup>3</sup> Luatti, L., *Visti da vicino. I centri interculturali oggi*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell’integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, p. 89.

centro stesso, in termini di innovatività e visibilità, sia, naturalmente, per l'utenza che ne può usufruire<sup>4</sup>.

## **5.2 I centri interculturali in Emilia-Romagna**

Nel nostro paese, tra gli operatori dei centri interculturali si sta riscontrando sempre più l'esigenza di lavorare in rete e di scambiare esperienze, progetti e materiali con le altre realtà del territorio. Per questo motivo in alcune regioni, tra cui l'Emilia-Romagna, si è costituita una rete di centri interculturali, con l'obiettivo di valorizzare e rafforzare le realtà associative che operano sul territorio nel campo della promozione dell'interculturalità<sup>5</sup>.

L'esperienza della rete regionale dell'Emilia-Romagna è tra le più avanzate e consolidate in Italia. Assumendo come base normativa la legge regionale sull'immigrazione 5/2004, che all'art. 17 auspica esplicitamente la realizzazione e il consolidamento di centri interculturali, la rete dell'Emilia-Romagna si è costituita intorno a 18 centri interculturali<sup>6</sup> e al momento ha al suo attivo diverse azioni importanti. Pur essendo ancora in itinere, il percorso di costruzione e ampliamento della rete è alimentato da forte operatività ed è ricco di stimoli anche per i centri interculturali delle altre regioni italiane<sup>7</sup>.

Tra le iniziative promosse dalla rete dei centri interculturali dell'Emilia-Romagna, in questa sede è importante ricordare il corso di formazione dal titolo "Centri interculturali, biblioteche e società multiculturali: un percorso formativo condiviso", che ha avuto luogo nel 2009. Questo percorso, rivolto a operatori di centri interculturali, bibliotecari, docenti, mediatori ed educatori, si proponeva di valorizzare le competenze e le attività della rete regionale e ha proposto dei momenti formativi sulla creazione e promozione di biblioteche e scaffali multiculturali. L'intenzione del progetto era anche quella di incentivare il lavoro di rete tra centri interculturali, scuole e biblioteche, soggetti che spesso sembrano avere difficoltà a lavorare in rete in maniera organica, continuativa e proficua sui temi dell'interculturalità e dei servizi agli immigrati.

## **5.3 Caratteristiche e metodologia della ricerca**

Dopo aver indagato la situazione dei servizi interculturali nelle biblioteche, mi sono proposta di osservare le attività di documentazione dei centri interculturali nell'Emilia-Romagna. Ai centri è stato inviato un questionario (v. Allegato B), in cui si chiedeva di fornire dati e informazioni su

---

<sup>4</sup> Luatti 2008a, pp. 115-116.

<sup>5</sup> Luatti 2008c, pp. 46-47.

<sup>6</sup> L'elenco è disponibile a questo indirizzo:

[http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/Centri\\_Interculturali/Par1\\_elenco/centriinterculturaliRER.pdf](http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/Centri_Interculturali/Par1_elenco/centriinterculturaliRER.pdf)

<sup>7</sup> Luatti 2008c, pp. 49-51.

attività e servizi riconducibili all'ambito della documentazione (intesa sia come raccolta e conservazione di materiali prodotti da altri soggetti, sia come produzione di materiali propri) e di riflettere sul proprio operato<sup>8</sup>.

I centri coinvolti sono stati previamente selezionati attraverso i seguenti criteri, utilizzati in maniera disgiunta:

- appartenenza alla rete regionale dei centri interculturali;
- conoscenza diretta;
- realizzazione di una ricerca sommaria in internet.

Il mio ambito di osservazione è comunque costituito da centri interculturali che corrispondono alla definizione indicata nel paragrafo 5.1: nell'individuazione di tali realtà è necessario andare oltre la semplice denominazione. Infatti, vi sono realtà i cui nomi non contengono riferimenti specifici ai termini "centro" o "interculturalità", ma che nella pratica si richiamano a principi ed attività propri di un centro interculturale. Può anche accadere il contrario: non sempre strutture dalla denominazione "centro interculturale" corrispondono alla definizione di cui sopra<sup>9</sup>.

La fase di raccolta dati ha avuto inizio nel mese di settembre 2010 con l'invio dei questionari ai centri interculturali, e si è conclusa nell'ottobre 2010, con la ricezione degli ultimi questionari compilati. Su 18 questionari inviati ne sono stati restituiti 8, pari al 40%.

#### **5.4 La distribuzione geografica**

I centri interculturali che hanno restituito il questionario sono così distribuiti nelle province della regione:

---

<sup>8</sup> Il questionario è ispirato a quello utilizzato nel contesto della ricerca del 2007 sui centri interculturali in Italia, in particolare alla sezione dedicata alla documentazione (Favaro, G. – Luatti, L. (a cura di), *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 185-186).

<sup>9</sup> Luatti 2008d, p. 65.

<u>Province</u>	<u>N° centri interculturali</u>	<u>Nomi dei centri interculturali</u>
Bologna	2	CD/LEI - Centro di Documentazione Laboratorio per un'Educazione Interculturale (Bologna); Trama di Terre (Imola)
Ferrara	0	
Forlì-Cesena	1	Movimenti (Cesena)
Modena	2	Casa delle Culture di Modena (Modena); MEMO – Multicentro Educativo “Sergio Neri” (Modena)
Parma	0	
Piacenza	2	Centro Interculturale di Piacenza (Piacenza); Mondo Aperto (Piacenza)
Ravenna	0	
Reggio Emilia	1	Mondinsieme (Reggio Emilia)
Rimini	0	

### **5.5 Documentazione come raccolta di materiali prodotti da altri soggetti**

Le prime domande del questionario fanno riferimento all'attività di documentazione intesa come raccolta e conservazione di materiali bibliografici e/o multimediali presenti sul mercato editoriale o prodotti da altri enti.

Il questionario inizia con una domanda preliminare: si chiede ai centri interculturali se hanno un sito web, in quanto esso costituisce un luogo virtuale attraverso il quale mettere a disposizione delle risorse, o in ogni caso un mezzo per avere visibilità e per stabilire un contatto con utenti e interessati. Tutti i centri che hanno restituito il questionario sono presenti in rete; per la precisione, la metà di essi ha un sito web autonomo, l'altra metà si appoggia invece a un sito web “amico” (ad esempio, quello del comune di riferimento).

Tutti i centri interculturali dichiarano di possedere una biblioteca contenente materiali prodotti da altri soggetti. Il patrimonio più consistente (tra le 3.000 e le 6.000 unità) è posseduto da CD/LEI,

Trama di Terre e Mondo Aperto. Il MEMO e la Casa delle Culture di Modena possiedono tra 1.000 e 3.000 materiali, e i restanti centri meno di 1.000.

### 5.6 Tipologia dei materiali e modalità di utilizzo

La quarta domanda fa riferimento alla tipologia dei materiali posseduti. La netta maggioranza dei centri interculturali coinvolti è fornita sia di materiali bibliografici che multimediali, solo 2 enti fruiscono soltanto o prevalentemente di materiali bibliografici.

Elenco di seguito, in ordine decrescente, gli ambiti tematici maggiormente rappresentati nelle biblioteche di questi centri interculturali, e a fianco il numero dei centri che hanno menzionato l'ambito tematico della riga corrispondente:

<u>Ambiti tematici</u>	<u>Centri interculturali</u>
Educazione interculturale/Didattica dell'italiano come L2	7
Studi sui fenomeni migratori	6
Libri delle lingue nelle comunità immigrate	4
Narrativa sull'immigrazione	3
Letteratura per ragazzi	2
Letteratura in traduzione italiana dei paesi di provenienza delle comunità immigrate	1

Quattro tra questi centri hanno inoltre selezionato la voce "Altro", indicando i seguenti ambiti tematici:

- libri che affrontano il tema delle migrazioni e dell'intercultura da una prospettiva femminista (Trama di Terre);
- film in lingua straniera con sottotitoli (Casa delle Culture);
- accoglienza dei minori immigrati nelle scuole (MEMO e Mondo Aperto).

Per quanto riguarda le modalità di fruizione di questi materiali da parte del pubblico, la consultazione in sede è la più diffusa (consentita in 7 centri culturali), seguita dal prestito (6 centri) e dalla consulenza specialistica con un operatore (4 centri).

### 5.7 La produzione di materiale

L'ultima parte del questionario riguarda l'attività di documentazione intesa come produzione di materiale ad opera del centro stesso.

Tutti i centri in questione dichiarano di svolgere questa attività: CD/LEI e MEMO con continuità, gli altri occasionalmente. Di seguito gli ambiti tematici maggiormente rappresentati e il numero dei centri che li hanno menzionati:

<u>Ambiti tematici</u>	<u>Centri interculturali</u>
Educazione interculturale	5
Didattica dell'italiano L2	3
Materiale per l'accoglienza/"Pronto soccorso linguistico"	3
Studi e ricerche sull'immigrazione	0
Narrativa	0
Diritti e pace	0

I tre centri interculturali che hanno menzionato la voce "Altro" indicano inoltre:

- materiali che riguardano le donne nella migrazione (Trama di Terre);
- materiali informativi sui servizi del territorio (Centro Interculturale di Piacenza);
- documentazione di esperienze, attività formative o sperimentazioni e ricerche in didattica interculturale (MEMO).

Successivamente si chiede qual è la tipologia prevalente dei materiali prodotti. Queste sono le risposte ricevute:

<u>Tipologie di materiali</u>	<u>Centri interculturali</u>
Ricerche	2
Bibliografie	2
Materiali informativi	3
Materiali didattici	5
Materiali plurilingui	2
Altro	1

Alla voce "Altro", il CD/LEI menziona gli atti dei corsi di formazione tenuti presso la propria sede. L'ultima domanda del questionario richiede di indicare le pubblicazioni ritenute più significative tra quelle prodotte dal centro. Per queste informazioni rimando all'apparato bibliografico e sitografico.

## 5.8 I centri interculturali più attivi

Come risulta evidente da quanto detto, la documentazione è un'attività importante e diffusa tra i centri interculturali. Dal punto di vista della produzione di materiale, tra i centri che hanno partecipato all'indagine i più attivi sono quelli che operano in forma prevalente con le scuole e i servizi educativi, vale a dire il CD/LEI di Bologna e il MEMO di Modena.

### 5.8.1 CD/LEI<sup>10</sup>

Si tratta di uno dei primi centri che hanno fatto della documentazione interculturale una risorsa privilegiata a supporto della scuola. Esso fornisce servizi rivolti alle scuole per agevolare il lavoro degli insegnanti nell'accoglienza e nell'inserimento degli allievi stranieri o figli di migranti, nella valorizzazione e nello scambio delle buone prassi interculturali.

Primo Centro Interculturale pubblico in Italia, il CD/LEI nasce nel 1992 grazie a una Convenzione, fra Comune e Provincia di Bologna, Ufficio Scolastico Provinciale e Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna. Dal 2002 è Unità Operativa del Settore Istruzione dei Comune di Bologna.

Il CD/LEI svolge un'attività di divulgazione e sperimentazione destinata a sostenere il lavoro di coloro che operano nell'ambito dell'educazione interculturale, attraverso seminari, corsi di aggiornamento, iniziative pubbliche, consulenze pedagogiche.

Il CD/LEI offre formazione, di base ed avanzata, sulle tematiche relative all'educazione interculturale, alle strategie per la didattica, alla gestione dei conflitti, ai diritti umani e all'incontro fra culture. Inoltre fornisce consulenza per l'ideazione e la realizzazione di corsi o altre iniziative di formazione sui temi dell'educazione interculturale.

La biblioteca del CD/LEI comprende attualmente circa 3.000 volumi indicizzati, sui diversi aspetti dell'educazione interculturale e articolata nelle seguenti sezioni: diritti umani e dell'infanzia, educazione alla pace, educazione allo sviluppo, educazione interculturale, immigrazione, italiano L2, narrativa, narrativa per l'infanzia, paesi e popoli, religione, storia. Nella biblioteca sono presenti anche documenti inediti e materiale grigio frutto di ricerche, convegni, progetti e sperimentazioni. Sono inoltre a disposizione 20 periodici, una piccola raccolta di CD-ROM di musica etnica e circa 500 materiali audiovisivi (film e videocassette didattiche).

Il servizio di documentazione si rivolge a insegnanti, operatori e studenti con questi obiettivi:

- raccogliere, ordinare e catalogare materiale bibliografico e documentale sui temi dell'interculturalità, della pedagogia, dello sviluppo, dell'educazione alla mondialità, dell'immigrazione e dei rapporti tra Nord e Sud del mondo;

---

<sup>10</sup> <http://www.comune.bologna.it/cdlel>

- fornire strumenti di lavoro, di ricerca e di aggiornamento al pubblico, sui temi di cui sopra (dossier, atti di seminari e convegni, proposte di lavoro e schede di documentazione dei percorsi già realizzati nelle scuole, papers informativi e relazioni di progetto);
- offrire un efficiente e aggiornato servizio divulgativo, promuovere uno spazio di studio e di lavoro<sup>11</sup>.

Presso il centro vengono prodotte e distribuite delle pubblicazioni che raccolgono le informazioni emerse durante le attività ivi svolte. La produzione del CD/LEI spazia dai materiali a carattere informativo a quelli bilingui (molto noti sono i suoi fascicoli per la comunicazione tra scuola e famiglie immigrate), a bibliografie tematiche, a testi sulla didattica interculturale.

### 5.8.2 MEMO<sup>12</sup>

Il MEMO (Multicentro Educativo Modena “Sergio Neri”) è un centro del settore Istruzione del comune di Modena. Esso si rivolge al mondo della scuola al fine di offrire sostegno alla progettualità e incentivare l’innovazione. Il multicentro è contraddistinto da un carattere politematico: gli interventi educativi si configurano attraverso azioni e progetti che spaziano su vari ambiti di sapere. Questi trovano un’applicazione concreta attraverso l’attività formativa (corsi di aggiornamento su diverse aree tematiche, dalle discipline scolastiche curricolari alle scienze sociali, dalla disabilità all’interculturalità), la consulenza specifica su aree privilegiate e la documentazione (consultazione e prestito di diverse tipologie di materiali).

Tra le aree tematiche del multicentro, quella dedicata all’interculturalità è sviluppata in modo significativo. Tale area di specializzazione

si propone di mettere in atto, coordinare o potenziare interventi direttamente o indirettamente finalizzati a:

- sostenere nelle scuole e nei servizi educativi l’accoglienza e l’integrazione scolastica degli alunni stranieri, l’apprendimento dell’italiano come lingua seconda per comunicare e per studiare, il superamento di situazioni di bilinguismo imperfetto, l’educazione interculturale;
- garantire a tutti i cittadini stranieri l’accesso e l’uso dei servizi educativi e scolastici;
- monitorare le presenze degli alunni stranieri per prevenire le situazioni di disagio, abbandono e dispersione scolastica<sup>13</sup>.

Attraverso questa sezione il MEMO partecipa alla Rete Nazionale e Regionale dei Centri Interculturali.

Oltre a svolgere interventi di mediazione linguistico culturale nei servizi educativi e scolastici del territorio comunale e a mettere a disposizione uno “Sportello Consulenza” (per offrire ai docenti informazione e accompagnamento su temi che riguardano l’inserimento e l’integrazione scolastica

<sup>11</sup> <http://www.comune.bologna.it/cdlel/servizi/109:5755/>

<sup>12</sup> <http://istruzione.comune.modena.it/memo>

<sup>13</sup> <http://istruzione.comune.modena.it/memo/Sezione.jsp?titolo=Intercultura&idSezione=91>



degli alunni stranieri), il MEMO svolge, come si è detto, attività di formazione e documentazione. Presso il MEMO si Organizzano attività formative sui temi dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda e dell'educazione interculturale, rivolte in primo luogo ai docenti. Lo spazio documentazione del centro accoglie attualmente più di 2500 documenti tra libri, CD-ROM, DVD, giochi didattici, kit, materiali grigi e riviste inerenti le tematiche interculturali. I materiali sono suddivisi in quattro aree principali: lingua italiana, studi sociali, progettazione/programmazione e pedagogia. Il centro offre anche consulenza nella ricerca tra i materiali presenti nella documentazione.

Il MEMO elabora anche pubblicazioni su temi quali accoglienza, educazione interculturale, didattica dell'italiano come L2. Tra le pubblicazioni del MEMO si possono trovare indicazioni su materiale didattico per l'insegnamento dell'italiano ad adulti e ragazzi stranieri, documentazioni di progetti o ricerche, proposte di educazione interculturale, studi e relazioni di esperienze didattiche.

Per facilitare l'integrazione dei bambini stranieri e delle loro famiglie, il multicentro mette inoltre a disposizione delle scuole una serie di materiali e documenti plurilingue. Si tratta in particolare di materiali finalizzati alla comunicazione scuola-famiglia: modelli di presentazione della scuola, convocazioni, inviti, autorizzazioni, informazioni su iscrizioni e rette, norme per la frequenza e un vocabolario dei termini più ricorrenti in questo tipo di comunicazione.

## Conclusioni.

Si è già discusso ampiamente a proposito dell'importanza del ruolo delle biblioteche (da quelle pubbliche di ente locale a quelle scolastiche o di classe, fino a quelle specializzate dei centri interculturali) nell'attuale società multiculturale. L'indagine da me condotta sulla realtà dell'Emilia-Romagna lascia intuire che le biblioteche stanno iniziando a prendere consapevolezza di questo ruolo. La maggioranza degli operatori bibliotecari riconosce la presenza di un'utenza immigrata come un fenomeno significativo e in crescita; inoltre, tra le biblioteche che hanno partecipato all'indagine si riscontra un'interessante varietà e vivacità di spunti e iniziative nell'ambito dei servizi, delle attività e dei progetti di interesse interculturale.

Ciò nonostante, c'è ancora della strada da fare per giungere ad una risposta realmente adeguata alle esigenze attuali. Lo scarso numero delle biblioteche pubbliche che hanno restituito il questionario è a mio avviso indice del fatto che l'interesse per la tematica dell'interculturalità non è forse sempre avvertita come una priorità. Inoltre, dai questionari è emerso che la maggior parte delle biblioteche non è ancora adeguatamente preparata a fornire servizi interculturali (primo tra tutti, l'acquisto di materiali in lingua). La giustificazione addotta a questo proposito da molte biblioteche è la scarsità della domanda di simili servizi, ma, come si è detto in precedenza, il bisogno espresso non è l'unico valore da tenere in considerazione: una bassa domanda può avere diverse ragioni, dalla scarsa familiarità con le istituzioni bibliotecarie all'insufficienza dei servizi offerti in passato.

Per quanto riguarda la disposizione dei libri in lingue straniere o di argomento multiculturale, il modello dello scaffale multiculturale, o della sezione multilingue nelle biblioteche di maggiori dimensioni, appare più diffuso rispetto alla scelta di disporre i materiali nelle varie raccolte. Entrambe le opzioni hanno le loro rispettive ragioni e possono essere condivisibili. Personalmente mi trovo d'accordo con Ongini, il quale sostiene l'utilità di uno scaffale, sezione o angolo multiculturale soprattutto in una fase iniziale, per ragioni di visibilità e funzionalità, ma non lo vede come una struttura fissa e immutabile: i libri posti in un determinato scaffale possono essere spostati in altri, a seconda delle esigenze del momento<sup>1</sup>.

Molto significativa è a mio parere anche l'attività di documentazione svolta dai centri interculturali dell'Emilia-Romagna, tra i più attivi nel nostro paese. Tutti i centri che hanno partecipato all'indagine si dedicano sia alla raccolta, sia alla produzione di materiali di tipo interculturale: l'importanza delle attività di documentazione è quindi diffusamente riconosciuta.

---

<sup>1</sup> Ongini 2000, pp. 41-42.

Tuttavia, dall'indagine svolta sia tra le biblioteche, sia tra i centri interculturali, appare confermato quanto detto ai paragrafi 1.4 e 3.10, cioè il divario esistente tra i servizi per bambini e per adulti: la situazione dell'Emilia-Romagna non si discosta da questa tendenza diffusa in tutta Italia. Dai questionari ricevuti dalle biblioteche appare evidente come esse tendano a utilizzare una parte più consistente delle loro risorse per i servizi destinati a ragazzi immigrati piuttosto che ad adulti, in termini sia di acquisto di materiali, sia di realizzazione di iniziative e progetti, generalmente in collaborazione con le istituzioni scolastiche. Anche i centri interculturali della regione operano prevalentemente in questo ambito: le tematiche predilette per l'acquisto e l'elaborazione di materiali risultano essere la pedagogia interculturale e la didattica dell'italiano come lingua seconda, tematiche chiaramente legate all'inserimento scolastico dei ragazzi migranti. Per quanto l'impegno a favore dei minori stranieri resti un fatto pienamente positivo, sarebbe a mio parere necessario dedicare maggiori risorse adeguate anche ai servizi dedicati agli immigrati adulti.

Un'ultima considerazione riguarda la questione della logica di rete. Si è parlato dell'importanza di un coordinamento tra i soggetti presenti sul territorio che lavorano per l'integrazione dei cittadini stranieri, comprese le biblioteche e le scuole. Dalle testimonianze delle biblioteche e dei centri interculturali coinvolti, sembra che nelle varie realtà territoriali dell'Emilia-Romagna questa logica sia già piuttosto diffusa: molti soggetti hanno dichiarato di essere soliti collaborare tra loro, o con altre realtà quali comuni, associazioni e sportelli per immigrati, per l'ideazione di progetti e la realizzazione di iniziative. È auspicabile proseguire su questa linea e ampliare questa logica di rete e coordinamento anche a livelli superiori rispetto a quello territoriale, provinciale e regionale: come sostiene Domenico Ciccarello con specifico riferimento ai servizi interculturali nelle biblioteche, “risulta (...) vitale e centrale la prospettiva della *cooperazione* e della *sussidiarietà* degli interventi e delle responsabilità a livello nazionale e regionale, ma con implicazioni anche di tipo internazionale”<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Ciccarello 2003, p. 31.

## Bibliografia

- AA. VV., *A tavola col mondo. Raccolta di ricette e curiosità attorno al mondo del cibo*, Imola: Trama di Terre, 2003.
- AA. VV., *Donne nella migrazione. Continuità, fratture e riadattamenti nella maternità*, Imola: Trama di Terre, 2009.
- AA. VV., *Il multiculturalismo fa male alle donne? Atti del convegno, Imola, 7-8-9 dicembre 2007*, Genova: Aba, 2009.
- Agnoli, Antonella, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari: Laterza, 2009.
- Anolli, L., *La mente multiculturale*, Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Asioli, V., *Letteratura per l'infanzia dal mondo. Esperienze a scuola*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 237-250.
- Barlotti, M. A., *Il servizio di reference nella biblioteca interculturale*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 100-112.
- Batini, F., *L'analisi di comunità e la biblioteca*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 80-92.
- Bellagamba, E. – Righetti, L. (a cura di), *Navigando sui mari delle culture. Un percorso di lettura interculturale*, Cesena: Il Ponte Vecchio, 1998.
- Bellei, M., *Biblioteche senza frontiere*, in "Biblioteche oggi", n. 8, 1996, pp. 15-17.
- Biagioni, M., *L'immigrazione in Italia e in Toscana*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 15-27.
- Bleza Picherle, S. (a cura di), *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi*, Milano: Vita e Pensiero, 2007.
- Bleza Picherle, S., *Libri, bambini, ragazzi. Incontri tra educazione e letteratura*, Milano: Vita e Pensiero, 2004.
- Brogioni, L., *Lo scaffale fuori di sé. Biblioteche e servizi multiculturali*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, pp. 14-15.
- Caminito, M. – Ongini, V. – Fabri, S., *Piccole biblioteche crescono*, Milano: Mondadori, 1994.
- Campos Cervera, G. – Arena, V., *Biblioteche, le nuove forme di integrazione culturale. Intervista a Sandra Rios Balderrama*, in "AIB Notizie", n. 1, 2008, p. 12.

- Caritas-Migrantes (a cura di), *Immigrazione. Dossier statistico 2009 – XIX Rapporto*, Roma: Edizioni Idos, 2009.
- Ceccarelli, A., *Nella mia biblioteca nessuno è straniero*, in “Biblioteche oggi”, n. 7, 2003, pp. 25-31.
- Centro COME, *Convivere nel tempo della pluralità. XI convegno dei centri interculturali*, Milano: Franco Angeli, 2009.
- Ciccarello, D., *Biblioteche e servizi multiculturali. Il quadro attuale*, in IFLA, *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003, pp. 18-32.
- Codognotto, P. – Matteini, O. – Pettini, M., *La biblioteca dei ragazzi di Firenze. Il fondo multilingue*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, pp. 27-32.
- Di Modica, V., *Geografie inedite e pratiche narrative itineranti*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 65-74.
- Favaro, G., *Contesti multiculturali e pratiche delle differenze*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 15-36.
- Favaro, G., *La Casa delle culture del mondo. Un progetto partecipato*, in Centro COME, *Convivere nel tempo della pluralità. XI convegno dei centri interculturali*, Milano: Franco Angeli, 2009, pp. 246-256.
- Favaro, G., *L'educazione interculturale in Italia. Una scelta possibile e necessaria*, in Favaro, G. – Luatti, L. (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, Milano: Franco Angeli, 2004, pp. 21-37.
- Favaro, G. – Luatti, L. (a cura di), *L'intercultura dalla A alla Z*, Milano: Franco Angeli, 2004.
- Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008.
- Ferrieri, L., *La biblioteca sconfinata*, in “Biblioteche oggi”, n. 2, 2000, pp. 10-16.
- Ghinelli, P. – Bertani, E. M., *Modena extra... ordinaria*, Modena: Colombini, 2009.
- IFLA, *Il servizio bibliotecario pubblico. Linee guida IFLA/UNESCO per lo sviluppo*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2002.
- IFLA, *Linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche*, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 2003.
- Khouma, P. A., *Culture e interculture... nel tempo della paura*, in Centro COME, *Convivere nel tempo della pluralità. XI convegno dei centri interculturali*, Milano: Franco Angeli, 2009, pp. 157-162.

- Luatti, L. (a cura di), *Il mondo in uno scaffale. Percorsi di lettura per la scuola elementare: sviluppo, diritti, pace, intercultura*, Arezzo: Ucodep – Centro di documentazione Città di Arezzo, 2002.
- Luatti, L. (a cura di), *Il mondo in uno scaffale. Percorsi di lettura per la scuola media: sviluppo, diritti, pace, intercultura*, Arezzo: Ucodep – Centro di documentazione Città di Arezzo, 2003.
- Luatti, L. (a cura di), *Il mondo in uno scaffale. Percorsi di lettura per la scuola superiore: sviluppo, diritti, pace, intercultura*, Arezzo: Ucodep – Centro di documentazione Città di Arezzo, 2004.
- Luatti, L. (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna: EMI, 2006.
- Luatti, L., *Biblioteche e intercultura*, in Luatti, L. (a cura di), *La città plurale. Trasformazioni urbane e servizi interculturali*, Bologna: EMI, 2006, pp. 299-339.
- Luatti, L., *Giovani scritte. Nuovi autori in lingua italiana nella narrativa per ragazzi*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 187-212.
- Luatti, L., *I centri interculturali nelle città plurali*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 37-63.
- Luatti, L., *Integrazione: retoriche, politiche, pratiche*, in Centro COME, *Convivere nel tempo della pluralità. XI convegno dei centri interculturali*, Milano: Franco Angeli, 2009, pp. 116-129.
- Luatti, L., *La risorsa della "documentazione" nei centri e nelle biblioteche interculturali*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 115-144.
- Luatti, L., *La via narrativa all'educazione interculturale*, relazione presentata nell'ambito del ciclo di seminari "Centri interculturali, biblioteche e società multiculturali. Un percorso formativo condiviso", Rimini, 15 maggio 2009.
- Luatti, L., *Le fasi, le attenzioni e i materiali dell'accoglienza. Una rassegna bibliografica*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 113-132.
- Luatti, L., *Visti da vicino. I centri interculturali oggi*, in Favaro, G. – Luatti, L., *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 37-101.
- Magi, R. – Luatti, L. (a cura di), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo, 2001.
- Nanni, A. – Curci, S., *Buone pratiche per fare intercultura*, Bologna: EMI, 2005.
- Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008.

- Neri, F., *I servizi interculturali: verso un nuovo paradigma per la biblioteca pubblica?*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 62-79.
- Ongini, V. (a cura di), *Chi vuole fiabe, chi vuole? Voci e narrazioni di qui e d'altrove*, Campi Bisenzio: Idest, 2002.
- Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003.
- Ongini, V., *Gli ingredienti di uno scaffale di tanti colori*, in Zuccherini, R. (a cura di), *Pagine oltre i confini. Lo scaffale multiculturale tra educazione alla lettura e educazione interculturale*, Città di Castello: Gesp, 2000, pp. 31-42.
- Ongini, V., *La biblioteca del porcospino. Libri interculturali fatti dalle scuole e dalle associazioni di immigrati*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 213-218.
- Ongini, V., *La biblioteca multi-etnica. Libri, percorsi e proposte per un incontro tra culture diverse*, Milano: Editrice Bibliografica, 1991.
- Ongini, V., *Le potenzialità pedagogiche e didattiche dello scaffale multiculturale*, in Magi, R. – Luatti, L. (a cura di), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo, 2001, pp. 11-21.
- Ongini, V., *Letteratura per l'infanzia e intercultura. La didattica dei personaggi-ponte*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, pp. 16-26.
- Ongini, V., *Lo scaffale multiculturale*, Milano: Mondadori, 2001.
- Ongini, V., *Lo scaffale multiculturale. Possibili piste di lavoro per biblioteche e scuole*, relazione presentata nell'ambito del ciclo di seminari "Centri interculturali, biblioteche e società multiculturali. Un percorso formativo condiviso", Rimini, 8 maggio 2009.
- Papa, N., *Seconde generazioni tra ostacoli e progetto*, in Centro COME, *Convivere nel tempo della pluralità. XI convegno dei centri interculturali*, Milano: Franco Angeli, 2009, pp. 146-156.
- Petruciani, A., *Lingue, scritture, culture*, in "AIB Notizie", n. 1, 2009, pp. 17-19.
- Pilarski, M., *Scaffali multiculturali, una risorsa per il territorio. L'esperienza del comune di Firenze*, in Ongini, V. (a cura di), *Diversi libri diversi. Scaffali multiculturali e promozione della lettura*, Campi Bisenzio: Idest, 2003, pp. 11-13.
- Pollicelli, C. – Siti, M., *Parabole, un'esperienza di intercultura a Modena*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 133-140.

- Righini, M., *L'educazione interculturale fra scuola e biblioteca pubblica. La biblioteca "Casa di Khaoula" di Bologna*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 253-261.
- Strozzi, M. – Traversi, M., *Libri da consumare e letture da partecipare. La Biblioteca Interculturale Mobile*, in Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008, pp. 59-64.
- Taddeo, R., *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione: autori e poetiche*, Robbrecchetto con Induno: Raccolto, 2006.
- Traniello, P., *Il sistema biblioteca nella realtà locale. La biblioteca pubblica: dover essere e istituzione*, in Neri, F. (a cura di), *I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica, 2008, pp. 48-61.
- Traversi, M., *Apriti Sesamo. Un progetto di Biblioteca Multiculturale Itinerante*, in Magi, R. – Luatti, L. (a cura di), *Passepartout. Lo scaffale multiculturale per aprire i saperi del mondo*, Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo, 2001, pp. 63-72.
- Traversi, M. – Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano: Franco Angeli, 2008.
- Winston, M. (ed.), *Managing multiculturalism and diversity in the library. Principles and issues for administrators*, Binghampton: The Haworth Press, 1999.
- Zelinska, M. F. – Kirkwood, F., *Multicultural librarianship. An international handbook*, München: Saur, 1992.
- Zuccherini, R. (a cura di), *Pagine oltre i confini. Lo scaffale multiculturale tra educazione alla lettura e educazione interculturale*, Città di Castello: Gesp, 2000.



## Sitografia

<http://archive.ifla.org/VII/s32/pub/20yr.pdf>

<http://archive.ifla.org/VII/s32/pub/multiculturali-linee-guida-it.pdf>

<http://archive.ifla.org/VII/s32/pub/multiculturalism-en.pdf>

<http://archive.ifla.org/VII/s32/pub/MulticulturalLibraryManifesto-it.pdf>

<http://archive.ifla.org/VII/s32/pub/s32Raison-it.pdf>

<http://istruzione.comune.modena.it/memo>

<http://rivista.edaforum.it/numero2/art-brunelli.htm>

<http://www.abside.net/>

<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/mc/mc.htm>

<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>

<http://www.aib.it/aib/commiss/mc/missione.htm>

<http://www.ala.org/ala/yalsa/profdev/multicultural.cfm>

<http://www.bibliotecasalaborsa.it/content/bibliotecamondo.html>

<http://www.casadelleculturedimodena.org>

<http://www.cde-piacenza.it>

<http://www.comune.bologna.it/cdlei>

<http://www.comune.fano.ps.it/AltriSiti/www.cremi.it/pdf/10.pdf>

<http://www.comune.piacenza.it/immigrazione/index.asp>

<http://www.comune.re.it>

<http://www.migrare.it>

<http://www.eksetra.net>

[http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/Centri\\_Interculturali/Par1\\_elenco/centriinterculturaliRER.pdf](http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/Centri_Interculturali/Par1_elenco/centriinterculturaliRER.pdf)

<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/menu/dx/02biblioteche.htm>

<http://www.ifla.org/VII/s32/index.htm>

[http://www.iperbole.bologna.it/quartierenavile/biblioteche/casa\\_di\\_khaoula/index.php](http://www.iperbole.bologna.it/quartierenavile/biblioteche/casa_di_khaoula/index.php)

<http://www.loc.gov/catdir/cpso/roman.html>

<http://www.mcreview.com/>

<http://www.tramaditerre.org>

# **Allegato A**

## QUESTIONARIO: SERVIZI INTERCULTURALI NELLE BIBLIOTECHE

Denominazione della biblioteca:

Indirizzo:

Telefono:

E-mail:

1. La biblioteca ha un referente per i servizi interculturali?
  - Sì (se possibile, indicare nominativo e indirizzo e-mail/recapito telefonico)
  - No
  
2. La biblioteca ha un pubblico di immigrati?
  - Sì, di una certa consistenza
  - Sì, di scarsa consistenza
  - No
  
3. Quali sono le nazionalità maggiormente rappresentate?
  
4. Come viene valutata la presenza degli utenti immigrati rispetto a quella degli utenti italiani?
  - Minoritaria
  - In crescita
  - Significativa
  - Altro (specificare)
  
5. La biblioteca dispone di dati relativi alla popolazione immigrata sul territorio?
  - Numero di alunni stranieri nelle scuole
  - Presenze sul territorio di immigrati adulti
  - Attività produttive in cui sono attivi gli immigrati
  - Presenze di stranieri in strutture di accoglienza
  - Presenze di stranieri in strutture quali carceri, ospedali...
  - Altro (specificare)

6. Quali sono le fonti utilizzate per conoscere tali dati?
7. La biblioteca acquista/ha acquistato pubblicazioni in lingua originale per gli utenti immigrati?
- Sì – libri per adulti (indicare lingue e quantità)
  - Sì – libri per ragazzi (indicare lingue e quantità)
  - No
8. La biblioteca partecipa/ha partecipato a progetti a carattere interculturale?
- Sì (indicare nome e periodo di svolgimento dei progetti)
  - No
9. La biblioteca ha organizzato al suo interno uno scaffale interculturale?
- Le pubblicazioni sono raccolte in uno spazio dedicato
  - Le pubblicazioni sono distribuite nelle raccolte della biblioteca
  - Altro (specificare)
10. La biblioteca realizza alcune delle seguenti tipologie di attività a carattere interculturale?
- Mostre
  - Incontri con scrittori ed artisti
  - Proiezioni di film
  - Circoli di studio di argomento interculturale
  - Corsi di lingue straniere
  - Corsi di italiano per stranieri
  - Attività di animazione per ragazzi immigrati
  - Promozione della lettura rivolte a particolari categorie di utenti immigrati (adulti, donne...)
  - Altro (specificare)

## **Allegato B**

### QUESTIONARIO: CENTRI INTERCULTURALI: ATTIVITÀ E SERVIZI DI DOCUMENTAZIONE

Denominazione del Centro interculturale:

Indirizzo:

Telefono:

E-mail:

1. Il Centro interculturale ha un sito web?
  - Sì, ha un sito web autonomo (indicare indirizzo)
  - No
  - No, ma si appoggia ad un sito web “amico” (indicare quale)
  
2. Il Centro interculturale ha una propria biblioteca con materiali prodotti da altri soggetti?
  - Sì
  - No
  
3. Se sì, a quante unità ammonta indicativamente il patrimonio?
  - Meno di 1.000
  - Da 1.000 a 3.000
  - Da 3.000 a 6.000
  - Da 6.000 a 10.000
  - Più di 10.000
  
4. Qual è la tipologia dei materiali posseduti?
  - Solo o prevalentemente materiali bibliografici
  - Solo o prevalentemente materiali multimediali
  - Entrambe le tipologie
  
5. Quali sono gli ambiti tematici maggiormente rappresentati in tale biblioteca?
  - Educazione interculturale, didattica dell’italiano L2
  - Letteratura per ragazzi

- Studi sui fenomeni migratori
  - Libri nelle lingue delle comunità immigrate
  - Letteratura in traduzione italiana dei Paesi di provenienza delle comunità immigrate
  - Narrativa sull'immigrazione
  - Altro (specificare)
6. Per i materiali in questione è previsto
- Il prestito
  - La consultazione in sede
  - La consulenza specialistica con operatore
  - Altro (specificare)
7. Il Centro interculturale produce materiali bibliografici e/o multimediali?
- Sì, con continuità
  - Sì, occasionalmente
  - No
8. Se sì, quali sono gli ambiti tematici più rappresentati in tale produzione?
- Educazione interculturale
  - Didattica dell'italiano L2
  - Materiali per l'accoglienza/"pronto soccorso linguistico"
  - Studi e ricerche sull'immigrazione
  - Narrativa
  - Diritti e pace
  - Altro (specificare)
9. Qual è la tipologia prevalente di materiali prodotti dal Centro?
- Ricerche/statistiche
  - Bibliografie
  - Materiali informativi
  - Materiali didattici
  - Materiali plurilingui
  - Altro (specificare)

10. Può indicare le pubblicazioni ritenute più significative prodotte dal Centro?

Se l'elenco è disponibile in rete, è sufficiente indicare l'indirizzo della pagina web.